

Harold Ancart / Giovanni Anselmo /
Arman / Tauba Auerbach / Giacomo Balla /
Huma Bhabha / Domenico Bianchi /
Alighiero Boetti / Agostino Bonalumi / Alberto
Burri / Sophie Calle / Pier Paolo Calzolari /
Pierpaolo Campanini / Giuseppe Capogrossi /
Enrico Castellani / Paul Chan / Ettore
Colla / Pietro Consagra / Fortunato Depero /
Jimmie Durham / Luciano Fabro / Lucio
Fontana / Douglas Gordon / Antony
Gormley / Mark Grotjahn / Wade Guyton /
Guyton e Walker / Ilya e Emilia Kabakov /
Anish Kapoor / Anselm Kiefer / Yves Klein /
Jannis Kounellis / Gabriel Kuri / Alberto
Magnelli / Piero Manzoni / Fausto Melotti /
Mario Merz / Marisa Merz / Gabriel Orozco /
Giuseppe Penone / Gianni Piacentino /
Michelangelo Pistoletto / Enrico Prampolini /
Seth Price / R. H. Quaytman / Sterling
Ruby / Salvatore Scarpitta / Mario Schifano /
Jan Schoonhoven / Gabriel Sierra / Rudolf
Stingel / Wolfgang Tillmans / Günther Uecker /
Giuseppe Uncini / Paloma Varga Weisz /
Emilio Vedova / Francesco Vezzoli /
Danh Vo / Kelley Walker / Christopher Wool

Harold Ancart

Bruxelles, 1980

OPERE / WORKS:

new > **Untitled**
2014
pastello a olio, matita su carta /
oil stick, pencil on paper
197 x 130 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Artista belga, vive e lavora a New York. Realizza opere su carta, disegni murali, sculture e installazioni con una costante attenzione alla componente spaziale e ambientale. Dichiarò a proposito: “Mi piace concepire le esposizioni non tanto come una successione di oggetti da osservare, ma come tensioni generate tra le diverse zone di vuoto”. I suoi dipinti e disegni sono caratterizzati da un’immediata delicatezza ottenuta tramite l’accostamento di materiali effimeri ed evanescenti come inchiostro, polvere di carbone, fuliggine e tracce scure lasciate dalle fiamme. Nell’opera “Untitled” (2014), qui esposta, pochi segni minimali in completa assenza di rappresentazione e profondità, suggeriscono forme floreali e paesaggi, in una dimensione sospesa tra figurativo e astratto. Harold Ancart ha recentemente esposto a Abtei Brauweiler in Germania (2012) e Art Basel Unlimited (2014), ha partecipato inoltre alla Biennale di Taipei (2014).

The Belgian artist is based in New York. He creates his works on paper, mural designs, sculptures and installations with a constant attention to space and the surrounding environment. He has stated: “I like to think of exhibitions not as a series of objects to look at, but as tensions generated by different zones of emptiness”. His paintings and drawings are characterized by an immediate delicacy which he obtains by bringing together ephemeral and evanescent materials like ink, charcoal powder, soot and the dark traces left by flames. In the work “Untitled” (2014) on display here, spare minimal signs completely without representation and depth, suggest floral forms and landscapes that seem to be suspended between the figurative and the abstract. Harold Ancart has recently exhibited at the Abtei Brauweiler in Germany (2012) and Art Basel Unlimited (2014) as well as in the Taipei Biennial (2014).

Giovanni Anselmo

Borgofranco d'Ivrea, Torino, 1934

OPERE / WORKS:

- > **Senza titolo**
1991
pietra, tela, cavo d'acciaio,
nodo scorsoio / stone,
canvas, steel cable, noose
tela / canvas 230 x 150 cm
pietre / stones 30 x 30 x 55 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Dalle sue prime formulazioni fino alle più recenti, l'opera di Anselmo si mostra impermeabile all'attualità politica, al contesto sociale, alle ragioni della Storia, e in questo è diversa da quella di molti artisti dell'Arte Povera. Lo accomuna a essi, invece, il desiderio di immettere nella sfera dell'arte i fattori reali del tempo e dell'energia. I tempi a cui l'artista fa riferimento sono però enormemente dilatati, geologici, e le energie (la gravitazione, il magnetismo) tanto potenti quanto inavvertite sono decisamente fuori della portata dei sensi. Le sue opere, dunque, vivono soprattutto nella proiezione immaginativa dello spettatore, al quale offrono l'emozione estetica, "sublime", di ciò che trascende radicalmente la dimensione umana. Ricorrente è, inoltre, la tematizzazione dei rapporti tra energie contrapposte che trovano un momento di sintesi e di equilibrio: funi tese, pietre, tele dipinte di bianco realizzano centri di energia attiva. Tra le molteplici occasioni espositive si segnalano le personali al Museum Kurhaus Kleve in Germania (2004), al Kunstmuseum Winterthur (2013), alla Marian Goodman Gallery di Parigi (2014) e al Parisal Musée d'art moderne et contemporain de Saint-Etienne Métropole in Francia (2015).

From his earliest creations down to his most recent, Anselmo's works have shown that they are quite impervious to current politics, the social context, fashionable interpretations of history and in this they stand apart from many of the other artists in the Arte Povera movement. What they do share, however, is a desire to infuse the real factors of time and energy into the sphere of art. But the chronological time periods Anselmo refers to in his work are enormously expanded and their energies (gravitation, magnetism) are as powerful as they are invisible and decidedly beyond the grasp of the senses. Anselmo's works come to life primarily through a process of imaginative projection, that takes place inside the viewer, to whom they offer up an aesthetic emotion, a sense of the "sublime" as something radically transcending human experience. One theme that recurs in Anselmo's work is the equipoise of opposing energies suspended in a brief moment of synthesis and balance: cables under tension, stones, canvases painted white generate centres of active energy. Anselmo's work has been widely shown and memorable events include his solo exhibitions at the Museum Kurhaus Kleve in Germany (2004), the Kunstmuseum Winterthur (2013), the Marian Goodman Gallery in Paris (2014) and the Parisal Musée d'art moderne et contemporain de Saint-Etienne Métropole in France (2015).

Arman

Nice, 1928 – New York, 2005

OPERE / WORKS:

- > **Les ailes jaunes - Accumulation
Renault n. 105**
1967
paraurti di automobili gialli
saldati / bumper of yellow cars
welded
164 x 120 x 115 cm
- **Cachet (Tampons assemblages)**
1959
inchiostrato su carta intelata /
ink on paper reinforced on canvas
135 x 178 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Nato a Nizza nel 1928, è tra i primi esponenti di rilievo del Nouveau Réalisme. Dopo il periodo dei “timbri” moltiplicati ossessivamente su carta (“Cachets”) - di cui l’opera presente in mostra è un esempio fondamentale - passa

alle tracce e alle impronte (“Allures”). Nella fase fondativa del Nouveau Réalisme è particolarmente decisiva per lo sviluppo concettuale del movimento la collaborazione con Yves Klein, da cui nacque la famosa mostra presso la galleria di Iris Clert a Parigi del 1960. Con “Le Vide” Klein presenta, in quell’occasione, la sua innovativa visione dello spazio e del cosmo, mentre con “Le Plein” Arman propone la sua inedita riflessione sull’oggetto. Tra il 1960 e il 1962, Arman focalizza la sua attenzione sul mondo moderno e industriale: parte dagli oggetti raccolti in strada, che comprime e colora, o dagli oggetti di culto, come gli strumenti musicali, che frantuma e seziona per giungere alla loro de-strutturazione trasformandoli “in massa e colore”. Nouveau Réalisme per Arman significa assemblare oggetti che la nostra società reputa marginali e insignificanti, puntando l’attenzione su ciò che generalmente non notiamo, esaltando così il valore di ciò che utilizziamo quotidianamente. Gli oggetti smembrati e ricomposti sono così rigenerati a nuova vita. Le opere di Arman sono presenti nelle collezioni dei più importanti musei internazionali. Dopo la sua morte, nel 2006, è stata organizzata una grande retrospettiva al Centre Pompidou di Parigi (2010).

Born in Nice in 1928, Arman was one of the first major figures in the Nouveau Réalisme movement. After the period of his “stamps” obsessively repeated on paper (“Cachets”) - the work on display is an important example - he moved on to traces and impressions (“Allures”). Of decisive importance during the foundational phase of Nouveau Réalisme was Arman’s collaboration with Yves Klein which led to the famous exhibition at the Iris Clert gallery in Paris in 1960. On that occasion with “Le Vide” Klein presented his innovative vision of space and the cosmos, while Arman’s “Le Plein” provided his own original reflections on the object. Between 1960 and 1962, he began to focus his attention on the modern industrial world: starting with artefacts found in the street, which he pressed and coloured, or cult objects like musical instruments, which he broke up and dissected, ultimately destructuralizing them and reducing them to “mass and colour”. For Arman Nouveau Réalisme meant gathering up the kinds of objects our society tends to overlook as being marginal or insignificant; he draws our gaze to what we generally fail to notice and celebrates the value of the things we use in our everyday lives. The objects that have been dismembered and reassembled are thus given a new life. Arman’s works are present in the collections of the world’s most important museums. After his death in 2006, a large retrospective exhibition of his works was held at the Pompidou Centre in Paris (2010).

Tauba Auerbach

San Francisco, 1981

OPERE / WORKS:

new > **Bitmap Gradient Glare**
2014
tela intrecciata su telaio in
legno / woven canvas on wooden
stretcher
203.2 x 152.4 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Giovane artista americana opera con la fotografia, la grafica e soprattutto la pittura mettendo in discussione i limiti delle nostre strutture logiche (linguistiche, matematiche e spaziali) attraverso una forma d'astrazione multi-dimensionale e poetica. Le sue rigorose composizioni indagano le consuete modalità di percezione visiva, evidenziando ambiguità e scarti di senso; il rapporto tra superficie piana e tridimensionalità viene messo in scacco attraverso un gioco di illusioni percettive. La sua ricerca integra perfettamente tradizione concettuale, grafica e astrazione traendo ispirazione dalla matematica e dalla fisica. Tauba Auerbach ha partecipato ad esposizioni al Whitney Museum (2010 e 2013), al PSI/MoMA (2010 e 2014) e al MoMA (2012) di New York, oltre che al Centre Pompidou di Parigi (2013). Tra le recenti personali si ricordano quelle presso il Wiels Contemporary Art Center di Brussels (2013), l'Institute of Contemporary Arts di Londra (2014), l'Astrup Fearnley Museum di Oslo (2015) e la galleria Indipendenza di Roma (2015).

This young American artist works with photography, graphics and above all painting, probing the limits of human logical structures (linguistic, mathematical and spatial) through a poetic, multi-dimensional form of abstraction. Her rigorous compositions explore conventional modes of visual perception, uncovering ambiguities and discarded meanings; the relationship between flat surfaces and three dimensionality is challenged through a game of perceptual illusions. Her work is a perfect integration of conceptual tradition, graphics and abstraction and is inspired by mathematics and physics. Tauba Auerbach has participated in exhibitions at the Whitney Museum (2010 and 2013), at the PSI/MoMA (2010 and 2014) and at the MoMA (2012) in New York as well as at the Pompidou Centre in Paris (2013). Her recent personals include an exhibition at the Wiels Contemporary Art Centre in Brussels (2013), the Institute of Contemporary Arts in London (2014), the Astrup Fearnley Musuem in Olso (2015) and the Galleria Indipendenza in Rome (2015).

Giacomo Balla

Torino, 1871 – Roma, 1958

OPERE / WORKS:

- > **Forze di paesaggio estivo**
1917
olio su tela / oil on canvas
110 x 150 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Dopo gli studi all'Accademia Albertina di Torino, una tappa fondamentale per la sua formazione è il soggiorno a Parigi (1900-01) dove, influenzato dalle ricerche postimpressioniste sulla luce di Seurat e Signac, aderisce al Divisionismo. Nel 1910 firma, insieme a Boccioni, Severini, Carrà e Russolo, il "Manifesto dei pittori futuristi", al quale segue poco dopo il "Manifesto tecnico della pittura futurista" e nel 1915, insieme a Fortunato Depero, il "Manifesto della Ricostruzione futurista dell'universo", che mira a diffondere l'estetica futurista ad ogni aspetto della vita. L'adesione al movimento futurista si riflette nelle tematiche analizzate dall'artista attraverso le sue opere: la vita moderna, la velocità, la macchina e la simultaneità delle percezioni.

Upon completion of his studies at Turin's Accademia Albertina one of Balla's most formative experience was his stay in Paris (1900-01), where he came under the influence of post-impressionists intrigued by Seurat and Signac's use of light, before joining the Divisionists. In 1910 he was one of the co-signatories, along with Boccioni, Severini, Carrà and Russolo, of the "Manifesto of Futurist Painters" which was followed shortly by the "Technical Manifesto of Futurist Painting" and in 1915 along with Fortunato Depero, the "Manifesto for the Futurist Reconstruction of the Universe" aimed at spreading futurist aesthetics to every aspect of life. Balla's adherence to the futurist movement was reflected in his choice of themes: modern life, speed, machines, and the simultaneity of perceptions.

Huma Bhabha

Karachi, Pakistan, 1962

OPERE / WORKS:

new > **Kilroy**
2007
tecnica mista / mixed media
142 x 32 x 32 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Nota per le sue statue ieratiche che realizza con materiali di scarto uniti a elementi naturali come il legno o l'argilla, Huma Bhabha assume come universo di riferimento civiltà antiche, unitamente a personaggi fantastici provenienti da un ombroso futuro, dando vita a esseri antropomorfi. Come per Gauguin e Picasso, anche per l'artista pachistana il fascino delle culture primitive è fonte inesauribile di ispirazione così come lo sono il mondo dei fumetti e la fantascienza, le sculture di Giacometti e l'antichità preclassica dei Kouroi greci. Nella sua breve e folgorante carriera Huma Bhabha ha preso parte nel 2010 alla Whitney Biennial di New York e nel 2015 alla Biennale di Venezia. Il PSI/MoMA di New York nel 2013 le ha dedicato la personale nella sezione "Unnatural Histories".

Known for her hieratic statuettes which she creates from cast-off materials and natural substances such as wood or clay, Huma Bhabha's reference universe is that of ancient civilizations, but also fantasy characters from a shadowy future that appear as anthropomorphic beings. Like Gauguin and Picasso, Bhabha's fascination with archaic cultures provides her with an inexhaustible source of inspiration, but so do comic books and science fiction, the sculptures of Giacometti and the pre-classic antiquity of the Greek Kouroi. During her brief and dazzling career Huma Bhabha was invited to the New York Whitney Biennial in 2010 and to the Venice Biennial in 2015. In 2013 the PSI/MoMA in New York devoted a solo show to her in the section "Unnatural Histories".

Domenico Bianchi

Anagni, 1955

OPERE / WORKS:

new > **Senza titolo**
 2012
 cera su fibra di vetro /
 wax on fibreglass
 204 x 164 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Compiuti gli studi a Roma, dà inizio alla sua carriera artistica internazionale nel 1977 con una personale per Ugo Ferranti al Fine Art Building di New York. Negli anni Ottanta entra a far parte della Nuova Scuola Romana e si avvicina a rappresentanti dell'Arte Povera quali Kounellis, Merz e Pistoletto. Indaga la spazialità e la luce attraverso la trasparenza di superfici pittoriche in cera e fibra di vetro attivate dall'inserimento di sottili foglie di metalli (oro, platino, argento e rame). I suoi dipinti evocano intarsi del Rinascimento e la sua tecnica, la pittura su cera, richiama l'antica encaustica. Ha tenuto mostre personali allo Stedelijk Museum di Amsterdam (1994), al Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro (2002) e al MACRO di Roma (2003), e ha partecipato a mostre collettive quali la Biennale di Venezia (1984, 1993) e "Minimalia" (P.S. 1 New York, 1999). Nel 2014 ha tenuto una personale intitolata "Sidereus" presso la Limonaia Grande - Giardino di Boboli, Palazzo Pitti a Firenze.

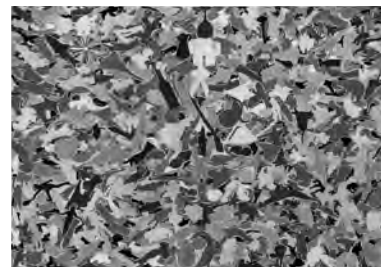
After finishing his studies in Rome, Bianchi launched his international artistic career in 1977 with a personal exhibition for Ugo Ferranti at the Fine Art Building in New York. In the 1980s he joined the Nuova Scuola Romana and became acquainted with representatives of the Arte Povera movement such as Kounellis, Merz and Pistoletto. Bianchi is interested in space and light which he explores through the transparency of wax and fibreglass surfaces that are activated by inserting metal leaf (gold, platinum, silver and copper). His paintings are reminiscent of Renaissance inlay work and his technique, painting on wax, recalls ancient encaustic painting. Solo shows have been devoted to him at the Stedelijk Museum in Amsterdam (1994), the Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro (2002) and the MACRO in Rome (2003) and he has participated in group exhibitions such as the Venice Biennial (1984, 1993) and the "Minimalia" (P.S.1 New York, 1999). In 2014 he held a personal exhibition entitled "Sidereus" at the Limonaia Grande - Giardino di Boboli, Palazzo Pitti in Florence.

Alighiero Boetti

Torino, 1940 – Roma, 1994

OPERE / WORKS:

- new > **Tutto**
1986
ricamo su cotone / embroidery
on cotton
92 x 128 cm
- new • **Senza titolo
(Parallelepipedo con luce)**
1966
legno con pittura industriale
e impianto elettrico /
wood with industrial paint and
electrical equipment
97 x 36 x 36 cm
- new • **Stiff upper Lip**
1966
vernice su legno e sughero /
industrial paint and cork on wood
90 x 70 cm
- **Mappa - Mettere al mondo
il mondo**
1984
ricamo / embroidery
114 x 175 cm
 - **Oggi ventiseiesimo giorno
ottavo mese dell'anno
millenovecentottantotto
all'amato Pantheon essenza
e sostanza**
1988
ricamo su tessuto /
embroidery on cloth
105 x 109 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Protagonista dell'Arte Povera, almeno nella fase iniziale della sua ricerca, Boetti esordisce nel 1967 con una esposizione personale alla galleria Christian Stein di Torino, dove mostra una serie di sculture-oggetto tautologiche. L'ironia, la mobilità mercuriale, il desiderio di sottomettere l'estro individuale a una regola matematica, la griglia ortogonale, simbolo per eccellenza di questa regola, diverranno elementi di partenza per molti lavori successivi. Nel 1968 realizza "Gemelli", un fotomontaggio in cui l'artista si sdoppia in due figure che si tengono per mano; a partire dal 1972-73, dando forma compiuta a questo sdoppiamento, l'artista incomincia a firmare i suoi lavori "Alighiero e Boetti". Moltiplicando la propria figura, Boetti implicitamente rivendica la libertà da problemi di coerenza artistica; al contempo, rivelando la pluralità già insita nel proprio essere, si apre alla collaborazione con altri, che realizzerà in maniera sistematica a partire dal 1971 commis-

sionando arazzi a gruppi di ricamatrici. In mostra "Mappa. Mettere al mondo il mondo", del 1984, un esempio particolarmente significativo. Nel 1974 Boetti scrive: "Il lavoro della Mappa ricamata è per me il massimo della bellezza. Per quel lavoro io non ho fatto niente, non ho scelto niente, nel senso che: il mondo è fatto com'è e non l'ho disegnato io, le bandiere sono quelle che sono e non le ho disegnate io, insomma non ho fatto niente assolutamente; quando emerge l'idea base, il concetto, tutto il resto non è da scegliere". In mostra anche l'opera "Tutto", del 1986, un ricamo in cui domina un perfetto equilibrio multicolore tra frammento e insieme. Tra le recenti occasioni espositive ricordiamo la mostra itinerante "Alighiero Boetti. Game Plan" ospitata presso il Museo Reina Sofía di Madrid (2011), la Tate Modern di Londra (2012) e il MoMA di New York (2012), la personale al MAXXI di Roma (2013) e quella alla galleria Christian Stein di Milano (2014).

Protagonist of the Arte Povera movement, at least in its early stages, Boetti launched his career in 1967 with a solo at the Galleria Christian Stein in Turin where he exhibited a series of "tautological" sculpture-objects. His art is marked by a sense of irony, of impetuous mobility and the desire to submit individual caprice to a mathematical rule; the orthogonal grid, Boetti's symbol of choice to express that rule, became a foundational motif for many of his later works. 1968 was the year of "Gemelli", a photomontage in which the artist appears as two figures holding hands; from 1972-73 as a finishing touch to this split, he began signing his works "Alighiero and Boetti". In dividing himself Boetti implicitly claimed a freedom from the constraints of artistic coherence; at the same time, in revealing the plurality implicit within himself he also began collaborating with others and from 1971 commissioned a group of Afghan women to embroider his tapestries of maps.

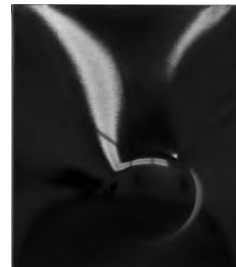
On display here is “Mappa-Mettere al mondo il mondo” from 1984, a particularly significant example. In 1974 Boetti wrote: “The work of the embroidered Map is for me the height of beauty. I didn’t do anything for this work, didn’t choose anything in the sense that: the world is made the way it is, I didn’t design it, the flags are what they are and I didn’t design them, in short, I did absolutely nothing; when the basic idea emerges, the concept, there’s nothing to choose about the rest”. Among Boetti’s numerous exhibitions was the recent travelling show “Alighiero Boetti. Game Plan” held at the Museo Reina Sofía in Madrid (2011), the Tate Modern in London (2012) and the MoMA in New York (2012), a personal at the MAXXI in Rome (2013) and an exhibition at the galleria Christian Stein in Milan (2014).

Agostino Bonalumi

Vimercate, Milano, 1935 – 2013

OPERE / WORKS:

new > **Nero**
1968
estroflessione in ciré e lattice /
ciré and latex extroversion
150 x 130 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Bonalumi realizza opere la cui superficie si connota come materia densa e amorfa, che tende a dissimulare progressivamente l'intervento dell'artefice. I suoi primi esperimenti con la tela monocroma estroflessa risalgono al 1959 e su questa formula costruisce tutto il percorso successivo. In alcuni rilievi l'artista crea tele-oggetto, estroflesse da ambo i lati e indipendenti dalla parete. Particolarità della sua ricerca è la capacità di ottenere variazioni tonali non con l'uso di più colori, ma modulando la luce su una superficie monocroma attraverso i rilievi. Dopo la sua scomparsa nel 2013, gli è stata dedicata un'ampia retrospettiva al MARCA di Catanzaro (2014).

In Bonalumi's works the surfaces are dense and amorphous and tend to conceal the artificer's intervention. His earliest experiments with monochrome extroversion on canvas date to back 1959 and this formula marked his entire later artistic journey. In some reliefs he created canvas-objects, protruding from both sides independently from the wall. A particular feature of Bonalumi's exploration is his ability to obtain tonal variations not by varying the actual colours, but by manipulating the way the light strikes the monochrome surfaces over his reliefs. After his death in 2013, a comprehensive retrospective exhibition was devoted to him at the MARCA in Catanzaro (2014).

Alberto Burri

Città di Castello, Perugia, 1915 – Nice, 1995

OPERE / WORKS:

- > **Sacco**
1953
sacco di iuta, olio, oro, vinavil
su tela / burlap sack, oil, gold,
vinavil on canvas
100 x 87 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Alberto Burri si avvicina alla pittura durante un periodo di prigionia in Texas (1943) e fin dagli esordi dimostra interesse per i materiali extrapittorici e di recupero. Le prime opere che lo pongono all'attenzione della critica appartengono alla serie delle "Muffe", dei "Catrami" e dei "Gobbi" nelle quali le forme astratte sono ottenute con colori a olio, smalti sintetici, catrame e pietra pomice. Alla prima metà degli anni Cinquanta appartiene la sua serie più famosa: quella dei "Sacchi", realizzata incollando sulla tela uniformemente tinta di rosso o di nero sacchi di iuta grezza, logora, piena di rammenti e cuciture. Qui esposto "Sacco" (1953). Dal 1955 in poi si dedica a sperimentazioni che coinvolgono nuovi materiali: inizialmente sostituisce i sacchi con indumenti quali stoffe e camicie e dal 1957 avvia la serie delle "Combustioni", dei "Ferri", dei "Legni" e delle "Plastiche" introducendo, anche attraverso l'utilizzo del fuoco, una forte carica espressiva e formale. Le sue opere sono presenti nelle più prestigiose collezioni pubbliche e private a livello internazionale. È in preparazione una grande retrospettiva al Guggenheim di New York in occasione del centenario dalla sua nascita.

Alberto Burri began painting while a prisoner in a Texas POW camp (1943) and from the very outset he was fascinated by found or non-conventional materials. He first drew the critics' attention with works in his series "Muffe", "Catrami" and "Gobbi" in which he created abstract forms in oil colours, synthetic enamels, tar and pumice stone. "Sacchi", his most famous series, dates from the early 1950s and was executed by gluing old patched and stitched burlap sacks onto a canvas that had been painted over in black or red. The example exhibited here is "Sacco" (1953). In 1955 Burri began trying out new materials replacing the burlap sacks with garments like cloths and shirts. In 1957 he launched the series "Combustioni", "Ferri", "Legni" and "Plastiche" where he used the medium of fire to add expressive and formal intensity. His work is part of the world's most important public and private collections. The New York Guggenheim is preparing a comprehensive retrospective exhibition to celebrate the Centenary of the artist's birth.

Sophie Calle

Parigi, 1953



OPERE / WORKS:

new > **Gênes**
 2013
 3 stampe in carbonio /
 3 carbon prints
 33 x 46.7 cm
 ciascuna / each
 33 x 143.5 cm
 misure complessive /
 total dimensions

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Sophie Calle esordisce alla fine degli anni Settanta come fotografa. Nella sua prima opera, “Les Dormeurs” (1979), invita conoscenti e estranei a dormire nel suo letto. Documenta questi incontri attraverso un’originale combinazione di fotografia e testo, elemento ricorrente nella sua ricerca. Sophie Calle indaga criticamente il rapporto tra pubblico e privato, verità e finzione, attraverso l’utilizzo di vari mezzi espressivi quali fotografia, video, libri, film, performance. Le sue opere sono pervase da un senso di labilità e di incertezza in cui lo spettatore è chiamato a trovare una dimensione propria. Il trittico “Gênes” (2013) qui esposto, già presentato nella mostra “MAdRE” al Castello di Rivoli (2014), fa parte di un progetto che l’artista ha dedicato alla vicenda della perdita materna, al cui proposito ha affermato: “Mia madre amava essere oggetto di discussione. La sua vita non compariva nel mio lavoro e questo la contrariava. Quando collocai la mia macchina fotografica ai piedi del suo letto di morte - volevo essere presente per udire le sue ultime parole ed ero intimorita che potesse morire in mia assenza – esclamò: ‘Finalmente’”. L’opera di Sophie Calle è presente nelle collezioni del Centre Pompidou di Parigi, del Guggenheim di New York, della Tate Modern di Londra e del Los Angeles County Museum. Ha partecipato alla Biennale di Shanghai del 2012 ed è stata invitata come rappresentante ufficiale della Francia alla Biennale di Venezia del 2007, dove ha realizzato l’installazione “Take Care of Yourself”.

Sophie Calle started out at the end of the 1970s as a photographer. In her first work, “Les Dormeurs” (1979), she invited acquaintances and strangers to sleep in her bed. She documented these encounters in an original combination of photography and text, a recurring feature of her exploration. Sophie Calle looks critically at the relationship between the public and the private spheres, between truth and fiction through the use of a variety of expressive vehicles such as photography, video, books, film and performance. Her works are suffused with a sense of transience and uncertainty in which the viewer is called on to find a personal meaning. The triptych “Gênes” (2013) on display here, was already shown at the “MAdRE” exhibition in Castello di Rivoli (2014), and is part of a project Calle devoted to the loss of her mother, about which she has said: “My mother liked being talked about. Her life never appeared in my work and this bothered her. When I placed my camera at the foot of her deathbed – I wanted to be present to hear her final words and I was afraid she might die in my absence – she exclaimed: ‘At last’”. Sophie Calle’s work is present in the collections of the Pompidou Centre in Paris, the Guggenheim in New York, the Tate Modern in London, and the Los Angeles County Museum. She took part in the Shanghai Biennial in 2012 and was invited as France’s official representative to the Venice Biennial in 2007 where she created the installation “Take Care of Yourself”.

Pier Paolo Calzolari

Bologna, 1943

OPERE / WORKS:

- > **Dense**
1968
neon, sale, cuoio, ferro /
neon, salt, leather, iron
112 x 36 x 31 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Dopo un esordio nell'ambito New Dada, si colloca tra i protagonisti del movimento dell'Arte Povera. Nelle sue opere utilizza materiali naturali come foglie di tabacco, cera, sale, piombo, grassi, muschio, messi in relazione energetica con candele, lampadine elettriche, filamenti di neon, fuoco e fumi di gas, registrazioni di suoni e di rumori. Privilegia l'uso del ghiaccio brinato e del sale in quanto evocazione del colore bianco, colore-non-colore per eccellenza. Compaiono negli anni Settanta le installazioni in cui divengono protagoniste le formazioni di ghiacci, brine e vapori freddi, che a contatto con superfici metalliche evocano sensazioni di malinconia, solitudine e disfacimento dell'essere. Apparizioni sceniche al limite della performance, ma dietro le quali sono sottesi echi e rimandi alla letteratura, alla musica, al teatro e all'architettura. Negli anni Ottanta torna a lavori pittorici con astrazioni di matrice metafisica ed esistenziale. Ha preso parte ad esposizioni presso la Peggy Guggenheim Collection di Venezia (2011) e il MoMA di New York (2013). Tra le sue personali recenti troviamo quella a Ca' Pesaro di Venezia (2011) e alla Boesky East Gallery di New York (2014).

After a debut in the milieu of New Dada, Calzolari immediately became one of the protagonists of the Italian Arte Povera movement. He works with natural materials such as tobacco leaves, wax, salt, lead, fats, moss, which he energises by means of candles, electric lamps, neon filaments, fire and gas fumes, recordings of sounds and noises. Among Calzolari's favourite materials are frosted ice and salt since they evoke the colour white, that most emblematic non-colour colour. In the 1970s his installations began to showcase formations of ice, frost and cold vapours that freeze when they come into in contact with refrigerated metallic surfaces, calling up feelings of melancholy, solitude and the dissolution of being. Displays like this border on performance art but they also contain echoes and references to literature, music, theatre and architecture. In the 1980s he returned to painting with abstractions of metaphysical and existential patterns. He has taken part in exhibitions at the Peggy Guggenheim Collection in Venice (2011) and the MoMA in New York (2013). His recent personals include the Ca' Pesaro in Venice (2011) and the Boesky East Gallery in New York (2014).

Pierpaolo Campanini

Cento, Ferrara, 1964

OPERE / WORKS:

new > **Untitled**
2015
olio su tela / oil on canvas
141.5 x 131.5 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Pierpaolo Campanini riproduce su tela composizioni scultoree realizzate con oggetti ordinari, spesso recuperati dalla sua memoria personale. L'artista attua tale processo di traslazione con freddo distacco e minuziosa meticolosità, privando gli oggetti della loro connotazione quotidiana e attribuendogli invece una dimensione astratta. I suoi quadri sembrano costruzioni precise e controllate di forme al contempo quotidiane, artefatte e surreali. In mostra l'opera del 2015 "Untitled", dove elementi naturali come foglie, radici e rami intrecciati connotati da un ambiguo antropomorfismo restituiscono un'immagine familiare e spettrale al tempo stesso. Le luci, di un bagliore innaturale, rimandano alla realtà virtuale dell'immaginario tecnologico. Pierpaolo Campanini ha tenuto personali a Salon 94 di New York (2006), alla galleria Corvi-Mora di Londra (2007), alla Blum and Poe Gallery di Los Angeles (2008) e alla galleria Francesca Kaufmann di Milano (2009 e 2013).

Pierpaolo Campanini reproduces on canvas sculptural compositions made out of ordinary objects that he often salvages from his own memory. Campanini performs this work of transposition with cold detachment and meticulous care, stripping the objects of their everyday connotations and conferring on them an abstract dimension. His paintings look like minutely contrived constructions whose forms are at the same time everyday, highly crafted and surreal. In this exhibition, his 2015 work "Untitled" includes natural elements like leaves, roots and intertwined branches marked by an ambiguous anthropomorphism. They generate an image that is both familiar and haunting. The lights, unnaturally dazzling, evoke the virtual reality of the technological imagination. Pierpaolo Campanini has held personal exhibitions at the Salon 94 in New York (2006), the Corvi-Mora Gallery in London (2007), the Blum and Poe Gallery in Los Angeles (2008) and the Francesca Kaufmann Gallery in Milan (2009 and 2013).

Giuseppe Capogrossi

Roma, 1900 – 1972

OPERE / WORKS:

new > **Superficie 025**
 1949
 olio su carta su tela /
 oil on paper on canvas
 70 x 50 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Nato a Roma nel 1900, studia giurisprudenza e dal 1927 compie ripetuti viaggi a Parigi dove entra in contatto con le tendenze artistiche contemporanee. Dopo un inizio in ambito figurativo, l'artista si allontana sempre più da questo tipo di raffigurazione fino a diventare negli anni Cinquanta uno dei protagonisti della pittura informale di tipo segnico. Nel 1951 fonda il Gruppo Origine insieme a Ballocco, Burri e Colla. Nei suoi dipinti sviluppa un proprio linguaggio espressivo che è determinato da forme orizzontali, ovali ed ellittiche e il cui carattere inconfondibile è dovuto al ricorrere di una sigla, una sorta di forchetta a quattro o più denti utilizzata dal 1949 e impiegata come motivo modulare in composizioni di grande fascino decorativo e senso ritmico. In mostra uno dei primi esempi di questo tipo di particolare valore, datato appunto 1949. Nel 2012 la Peggy Guggenheim Collection di Venezia gli ha dedicato una grande retrospettiva.

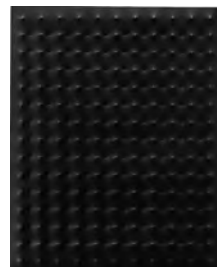
Born in Rome in 1900, Capogrossi studied law and from 1927 made repeated trips to Paris where he came into contact with the artistic trends of the day. After beginning with figuration, he moved steadily away from this kind of representation until by the 1950s he was one of the leading exponents of informal painting that reproduced "signs". In 1951 he founded the Gruppo Origine together with Ballocco, Burri and Colla. In his paintings he develops his own personal expressive language which is made up of horizontal, oval and elliptical forms and whose unmistakable character is the recurrent use of a seal, a sort of fork with four or more tines that he began using in 1949 as a variable motif in compositions of great decorative charm and rhythmic sense. This exhibition features one of the first, particularly valuable, examples of this type, dated 1949. A large retrospective exhibition of his work was held at the Peggy Guggenheim Collection in Venice in 2012.

Enrico Castellani

Castelmassa, Rovigo, 1930

OPERE / WORKS:

- > **Superficie blu**
1964
acrilico su tela estroflessa /
acrylic on relieved canvas
100 x 80 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Enrico Castellani è considerato una delle figure di maggior rilievo dell'arte europea della seconda metà del Novecento. Nel 1956 a Milano fonda con Piero Manzoni la rivista "Azimuth" (1959) e la galleria Azimuth, entrando in contatto con Fontana e il Gruppo Zero. Dopo le prime esperienze di carattere informale, probabilmente ispirate all'Action Painting americana, propone attraverso la rivista "Azimuth" un nuovo inizio, che parta dall'azzeramento totale dell'esperienza artistica precedente. La sua prima "Superficie nera" in rilievo risale al 1959, dove realizza un'alternanza ritmicamente modulata di spazi concavi e convessi, ottenuta applicando chiodi e assi sul retro della tela, tecnica che diventa tipica dell'artista. Dal 1963 realizza grandi tele monocrome e sagomate, dittici e trittici in rilievo. Castellani ha esposto nei più importanti musei del mondo e le sue opere sono conservate nelle collezioni del Museo del Novecento di Milano, del MACRO di Roma, del Centre Pompidou di Parigi, del Guggenheim di New York, dello Stedelijk Museum di Amsterdam. Da qualche anno la sua ricerca è al centro di una riscoperta internazionale, come dimostra la pubblicazione del catalogo ragionato della sua opera (2012). Tra le recenti occasioni espositive, ricordiamo la mostra "Enrico Castellani, Günter Uecker" a Ca' Pesaro di Venezia (2012), riproposta al MAM di Saint-Étienne in Francia (2013) e la partecipazione nel 2014 alla mostra "Azimut/h. Continuità e nuovo" alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia e alle tre retrospettive dedicate al Gruppo Zero presso il Guggenheim di New York (2014), il Martin-Gropius-Bau di Berlino e lo Stedelijk Museum di Amsterdam (2015).

Enrico Castellani is considered to be one of the most important figures of European art in the second half of the twentieth century. In 1959 with Piero Manzoni he founded the review "Azimuth" and the Galleria Azimut in Milan where he came into contact with Fontana and the Gruppo Zero. After early experiences with Informalism, probably inspired by American Action painting, Castellani used the pages of "Azimuth" from which to propose a new beginning in art by which he meant totally denying or cancelling all previous artistic experience. His first "Superficie nera in rilievo" dates back to 1959, in which he achieved a rhythmic alternation between concave and convex spaces by applying nails and boards to the back of a canvas, a technique which would later distinguish him. From 1963 he began producing large moulded, monochromatic canvases, diptychs and triptychs in relief. Castellani has exhibited in the world's most important museums and his work is part of the collections of the Museo del Novecento in Milan, the Museum of Contemporary Art MACRO in Rome, the Pompidou Centre in Paris, the Guggenheim in New York, the Stedelijk Museum in Amsterdam. Among his recent exhibitions is the solo show at the Museo Ca' Pesaro in Venice in 2012. For some years now he has been enjoying an international revival as may be seen by the reissuing of the annotated catalogue of his works (2012). Among his recent showings, of note the exhibition "Enrico Castellani, Günter Uecker" at Ca' Pesaro in Venice (2012), which was featured again at the MAM of Saint Étienne in France (2013) as well as participation in the 2014 exhibition "Azimut/h. Continuità e nuovo" at the Peggy Guggenheim Collection in Venice and the three retrospective exhibitions dedicated to the international ZERO group at the Guggenheim in New York (2014), the Martin-Gropius-Bau in Berlin and the Stedelijk Museum in Amsterdam (2015).

Paul Chan

Hong Kong, 1973

OPERE / WORKS:

- > **Untitled**
2010
inchiostro su carta / ink on paper
162.6 x 128.3 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Paul Chan orienta criticamente la sua attenzione sul ruolo dell'artista in rapporto alle dinamiche sociali e politiche contemporanee. Attraverso differenti tecniche espressive come l'animazione, il film, l'installazione luminosa, il disegno e il collage, Paul Chan elabora un linguaggio visivo poetico che affronta una lettura complessa della realtà. Le sue fonti d'ispirazione sono eterogenee: la religione e l'arte del Cinquecento, la pornografia giapponese, la filosofia e la poesia, gli scritti di Samuel Beckett. Recentemente ha creato la casa editrice indipendente "Badlands Unlimited", con cui pubblica racconti erotici scritti da donne partendo dalla convinzione che le donne siano migliori degli uomini in questo ambito. In una recente intervista, alla domanda "Come definiresti l'erotico?", Paul Chan risponde: "Dicendo che la mente è il più importante organo sessuale". Le sue opere sono state esposte al Carnegie International di Pittsburgh (2004), alla Whitney Biennial di New York (2006), alla Biennale di Venezia (2009) e a Documenta Kassel (2012). Ha tenuto una personale presso lo Schaulager di Basilea (2014), e vincitore del Hugo Boss Prize 2014, presso il Guggenheim di New York (2015).

Paul Chan casts a critical eye on the role of the artist in relation to contemporary social and political dynamics. Using a variety of techniques such as animation, film and luminous installation, drawing and collage, Paul Chan has developed a poetic visual language that offers a complex reading of reality. He draws his inspiration from various sources: the religion and art of the sixteenth century, Japanese pornography, philosophy, poetry and the works of Samuel Beckett. He recently founded an independent publishing house "Badlands Unlimited" which publishes erotic stories by women in the belief that women are better than men in that department. He was recently asked in an interview: "How would you define the erotic?" to which he answered: "I'd say the mind is the most important sexual organ". Chan's works have been exhibited at the Carnegie International in Pittsburgh (2004), the Whitney Biennial in New York (2006), the Venice Biennial (2009) and the Documenta Kassel (2012). He held personals at the Schaulager in Basel and the Guggenheim in New York (2015), Winner of the 2014 Hugo Boss prize.

Ettore Colla

Parma, 1896 – Roma, 1968

OPERE / WORKS:

- > **Agreste**
1955
ferri di recupero rielaborati,
assemblati e saldati /
found iron reworked and welded
h 224 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Dopo un soggiorno a Parigi negli atelier degli scultori Laurens e Brancusi, nel 1951 si trasferisce a Roma, dove fonda il Gruppo Origine insieme a Ballocco, Burri e Capogrossi. Le sue sculture sono realizzate mediante la tecnica dell'assemblage. Già negli anni Cinquanta realizza la famosa "Agreste" (1955), opera qui in mostra, accostando oggetti trovati, arrugginiti e corrosi dal tempo che riflettono la società dei consumi e, al tempo stesso, determinano un effetto poetico di straniamento. Con un gesto di scelta e rivitalizzazione, che è parzialmente debitore al ready-made duchampiano, Colla immette in un nuovo ordine equilibrato e armonioso forme e materiali altrimenti destinati alla distruzione. Ha tenuto una personale presso l'Institute of Contemporary Arts di Londra (1959) ed ha esposto in mostre collettive internazionali al MoMA (1961) e al Guggenheim di New York (1967). Già presente alla Biennale di Venezia del 1930, nell'edizione del 1964 gli è stata dedicata una personale. Dopo la sua morte, nel 1970 la GNAM di Roma ha organizzato una retrospettiva della sua opera.

After a stay in Paris in the workshops of the sculptors Laurens and Brancusi, Colla moved to Rome in 1951 where he founded the Gruppo Origine together with Ballocco, Burri and Capogrossi. His sculptures were created by using a technique known as assemblage. The work in this exhibition is the celebrated "Agreste" (1955) on display here, which already dates from the 1950s and uses found artefacts, rusted and corroded by time, that reflect consumer society. At the same time, since these objects have no logical relation with each other, their juxtaposition induces a poetic effect of alienation. Through his arbitrary act of selecting and salvaging, partly influenced by Marcel Duchamp's "Readymades", Colla bestows a revitalized harmony on materials that would otherwise have been destined for destruction. Ettore Colla held a solo exhibition at the Institute of Contemporary Arts in London (1959) as well as he participated in international exhibitions at the MoMA (1961) and the Guggenheim (1967) in New York. He also exhibited at the Venice Biennial in 1930 and in 1964 with a solo show. After his death, a retrospective exhibition of his work was organized at the GNAM in Rome (1970).

Pietro Consagra

Mazzara del Vallo, Trapani, 1920 – Milano, 2005

OPERE / WORKS:

- > **Incontro incantato**
1957
legno bruciato / burnt wood
172 x 146 x 25 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Dopo gli studi a Palermo, Pietro Consagra si trasferisce a Roma dove aderisce nel 1947 al Gruppo Forma 1, movimento di artisti impegnati sul fronte dell'arte astratta. Dalla fine degli anni Sessanta indirizza la propria ricerca principalmente su due filoni: da un lato l'impiego di nuovi materiali, in rapporto alla scoperta di diverse tecnologie e alle nuove esigenze estetiche e ambientali; dall'altro la riscoperta del marmo e del rispetto del materiale, la cui stessa struttura gli suggerisce la forma della composizione. Il linguaggio astratto di Consagra si basa sull'innovazione linguistica della "frontalità" secondo cui la scultura abbandona la sua tradizionale valenza tridimensionale imponendo il punto di vista frontale, come unico e privilegiato. Ha esposto più volte alla Biennale di Venezia, alla Biennale di San Paolo del Brasile e a Documenta Kassel. Nel 1960 ha ottenuto il Premio per la Scultura alla Biennale di Venezia. Musei importanti gli hanno dedicato mostre personali (la GNAM di Roma; l'Art Institute di Chicago; il Museum of Fine Arts di Houston; il MoMA di New York; la National Gallery di Washington; la Tate Gallery di Londra; il Centre Pompidou di Parigi; la Fondazione Peggy Guggenheim di Venezia). Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche europee e americane. Sue sculture di grandi dimensioni sono collocate in luoghi pubblici: a Milano, durante la mostra personale del 1996, l'artista ha installato una porta in ferro davanti al Palazzo di Brera.

After studies in Palermo, Pietro Consagra moved to Rome where in 1947 he joined the Gruppo Forma 1, a group of artists engaged on the frontline of the abstract art movement. From the end of the 1970s he set out to explore two pathways: one was his use of new materials following the advent of innovative technologies but also as a response to new aesthetic and environmental demands; the other was his rediscovery and appreciation of marble whose very structure can suggest the form a composition will take. Consagra also developed the concept of "frontality", abandoning the idea that a sculpture must exist in three dimensions and intending his works to be viewed only from the front. Consagra exhibited several times at the Venice Biennial, the Biennial of São Paulo in Brazil and at Documenta in Kassel. In 1960 he obtained the Sculpture Prize at the Venice Biennial. Important museums have devoted personal exhibitions to him (the GNAM in Rome; the Art Institute of Chicago; the Museum of Fine Arts in Houston; the MoMA in New York; the National Gallery in Washington; the Tate Gallery in London; the Pompidou Centre in Paris; the Peggy Guggenheim Foundation in Venice). Consagra's works may be found in public collections throughout Europe and the U.S. His large scale sculptures are located in public places; in Milan during a personal exhibition in 1996, he installed an iron gate in front of the Brera Museum.

Fortunato Depero

Fondo, Trento, 1892 – Rovereto, 1960

OPERE / WORKS:

- > **Bambola blu**
1917
olio su tela / oil on canvas
60 x 51 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Artista trentino, dal 1914 è a Roma dove entra in contatto con il Futurismo. Nel 1915 firma con Balla il “Manifesto Ricostruzione futurista dell’universo”, introducendo con grande efficacia il tema della diretta azione dell’arte su tutti gli aspetti dell’esistenza umana e teorizzando una “fusione totale” tra arte e vita. Depero spazia dalla pittura alle arti applicate al teatro e propone un’infinita serie di ambienti e personaggi colorati, giocosi e fantastici che evocano una modernità meccanizzata. Molto importante la relazione con Gilbert Clavel, poeta svizzero con il quale stringe un rapporto di amicizia e di lavoro. Ospite della sua villa-torre a Capri (1917) realizza un ciclo di importanti dipinti, tra cui la “Bambola blu” (1917) qui esposta.

Originally from Trent, Depero moved to Rome in 1914 where he came into contact with Futurism. In 1915 he signed the “Manifesto Futurist Reconstruction of the Universe” with Balla, very effectively arguing that art should have direct impact on every aspect of human existence and hypothesising a “total fusion” between art and life. Depero moved with ease from painting to the applied arts and the theatre, offering up an infinite series of settings and coloured characters, playful and fantastic, evoking mechanized modernity. Of great importance was Depero’s relationship with Swiss poet Gilbert Clavel, both a friend and collaborator. Guest at Clavel’s tower-villa in Capri (1917), he created an important cycle of paintings that included “Bambola Blu” (1917) which is part of this exhibition.

Jimmie Durham

Washington, 1940



OPERE / WORKS:

new > **The Forest Prime**
 2012
 tre elementi in noce, tavolo
 rotondo, ramo di noce /
 three walnut pieces, round wood
 table, one walnut branch
 255 x 90 x 50 cm

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Appartenente ad una comunità di indiani d'America Cherokee, Jimmie Durham si occupa di diverse discipline, dalla scultura alla saggistica, dalla poesia al teatro. Dopo i primi anni di produzione artistica legata al movimento per i diritti civili americani negli anni Sessanta, si trasferisce a Ginevra e studia presso l'École des Beaux-Arts, dove rimarrà fino al 1973. Tornato in America per prendere parte all'American Indian Movement, inizia a creare sculture utilizzando pietra lavica, metallo industriale e soprattutto legno, sfruttando la potenza del materiale per indagare la materia stessa. Molto spesso, come nel caso dell'opera "The Forest Prime" (2012) esposta in mostra, il processo d'assemblaggio non viene escluso dalla riflessione teorica né mascherato nella presentazione stessa. Diretto è il riferimento allo scultore rumeno Brancusi, a una stilizzazione che tende a individuare forme primordiali, connaturate all'elemento stesso e preesistenti all'atto dell'artista, la cui configurazione definitiva e finale risulta da un sistematica e conscia operazione sulla materia. Ha partecipato alla nota mostra "Le Magiciens de la Terre" al Centre Pompidou (1989), ha esposto a Documenta (1992), al Palais des Beaux-Arts di Bruxelles (1993) e alla Biennale di Venezia (1999, 2005, 2015). Ha esposto nei principali musei internazionali tra cui il Whitney Museum (1993, 2003 e 2014), il Museum Ludwig di Colonia (2006), il Museo Madre di Napoli (2008 e 2013), il Musée d'art moderne de la Ville de Paris (2009), il Centre Pompidou (2010), la Kunsthalle di Berna (2010) e lo Swiss Institute di New York (2012). Nel 2015 ha realizzato la grande mostra monografica "Venice: Objects, Work and Tourism" presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia.

A member of the Cherokee Indian community, Jimmie Durham is active in a variety of disciplines from sculpture, to essay writing, from poetry to theatre. His early art was connected to the civil rights movement in the United States during the 1960s after which Durham moved to Geneva to study at the École des Beaux-Arts where he stayed until 1973. Back in America to take part in the American Indian Movement, he began creating sculptures from volcanic rock, industrial metal and above all wood, exploiting the material's power in order to investigate the nature of matter itself. Very often, as in the case of the work on display here, "Forest Prime" (2012), the process of assembling is not excluded from one of theoretical reflection, nor is it intentionally hidden within the work itself. There is a direct reference to Romanian sculptor Brancusi, to a stylization that tends to identify primordial forms, coeval with the element itself and pre-existing the artistic act, whose final and ultimate configuration is a systematic and conscious operation on matter.

Durham has taken part in the well known exhibition "Les Magiciens de la Terre" at the Pompidou Centre (1989), he also exhibited at Documenta (1992), at the Palais des Beaux-Arts in Brussels (1993) and the Venice Biennial (1999, 2005, 2015). Durham has exhibited his works in the world's leading museums: the Whitney Museum (1993, 2003 and 2014), the Museum Ludwig in Cologne (2006), the Museo Madre in Naples (2008 and 2013), the Musée d'art moderne de la Ville de Paris (2009), the Pompidou Centre (2010), the Kunsthalle in Bern (2010) and at the Swiss Institute in New York (2012). In 2015 he created the great monographic exhibition "Venice: Objects, Work and Tourism" at the Fondazione Querini Stampalia in Venice.

Luciano Fabro

Torino, 1936 – Milano, 2007



OPERE / WORKS:

- > **L'Italia di cartoccio**
1970
fusione di piombo su legno /
lead covered wood
110 x 80 x 25 cm

- **Nido**
1994
marmo bianco di Carrara /
Carrara marble
rocchi / column fragments
Ø 74 x 51 cm, Ø 74 x 54 cm
uova / eggs 22 x 14 cm

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

L'arte come strumento conoscitivo, da un lato, e come metodo efficace di operare nella realtà, dall'altro; un empirismo fiducioso nelle capacità umane come orizzonte filosofico.

È con queste premesse che Fabro esordisce

come artista, alla metà degli anni Sessanta, presentando lavori che sollecitano lo spettatore a divenire consapevole del proprio campo visivo. All'inizio degli anni Settanta, in contrasto con la tradizione dell'Arte Povera di cui fa parte, inizia a impiegare anche materie pregiate, dal marmo al vetro di Murano al bronzo, realizzando lavori nei quali si coglie l'eco della grande tradizione della scultura, in particolare del Barocco. In nome di una concezione della cultura come valore sociale, dalla fine degli anni Settanta fino alla fine degli anni Novanta, si dedica con costanza alla didattica, insegnando all'Accademia di Brera. Emblematica la serie di opere dedicate all'Italia, una presente in mostra, con cui vengono messe a nudo le complesse contraddizioni di questo suo paese molto amato. L'altra opera esposta, il "Nido" (1994) è invece un omaggio agli uccelli, la scultura è stata infatti concepita per essere collocata su di un'isola dove nidificano uccelli migratori. Le sue forme derivano sia dalla natura sia dalla storia dell'arte: le uova segnano l'inizio della vita, mentre le forme classiche delle colonne evocano splendori passati. Numerose le esposizioni personali, tra cui citiamo quella presso il PAC di Milano (1980), il Castello di Rivoli (1989), il San Francisco Museum of Modern Art (1992), il Centre Pompidou di Parigi (1996), la Tate Gallery di Londra (1997), il Madre di Napoli (2007) e il Museo Reina Sofía di Madrid (2014).

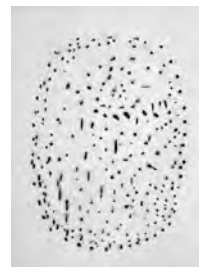
Art as a cognitive tool but also as an effective method for acting in reality, an empirical faith in the human ability to expand its philosophical horizons. These were the premises behind Fabro's debut as an artist in the mid 1960s with works that challenged viewers to become aware of their own visual field. From the early the 1970s, in defiance of the conventions of the Arte Povera movement to which he belonged, Fabro turned to expensive materials such as marble, Murano glass or bronze, creating works that contain traces of the great tradition of sculpture, especially the Baroque. Convinced that culture is a social value, from the end of the 1970s until the end of the 90s, Fabro devoted himself ceaselessly to the task of knowledge transmission and taught at the Accademia di Brera. Emblematic are the series of works dedicated to his native Italy, one of which is in the present exhibition, in which he lays bare the country's complex contradictions. The other work on display here is entitled "Nido" (1994), a homage to birds: the sculpture was in fact intended to be located on an island where migratory birds nest. Its forms derive both from nature and the history of art: eggs mark the beginning of life, while the columns' classic lines evoke ancient splendours. Fabro has been featured in numerous solo exhibitions held at venues likes the PAC in Milan (1980), the Castello di Rivoli (1989), the San Francisco Museum of Modern Art (1992), the Pompidou Centre in Paris (1996), London's Tate Gallery (1997), the Madre Museum in Naples (2007) and the Reina Sofia Museum in Madrid (2014).

Lucio Fontana

Rosario, Argentina, 1899 – Varese, 1968

OPERE / WORKS:

- > **Concetto spaziale**
1960
olio, buchi e graffiti su tela /
oil, holes and graffiti on canvas
100 x 73 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Nato in Argentina da padre scultore, frequenta presso l'Accademia di Brera (1928) il corso di scultura di Adolfo Wildt, da cui assimila la tendenza a privilegiare il vuoto e la linea sulla materia. Figura di grande statura, Lucio Fontana può definirsi un patriarca dell'arte italiana del XX secolo; la sua opera collega le avanguardie del primo dopoguerra a quelle del secondo, e gioca un ruolo cruciale in entrambe. A partire dal 1952 l'artista realizza i "Concetti spaziali", tele monocrome costellate di buchi di cui l'opera in mostra è un esempio. La vocazione materica e "barocca" dell'artista arricchisce via via le tele forate di sabbia, pittura, frammenti di vetro incollati; esse tornano a farsi austere con le "Attese" (a partire dal 1958), i celebri "tagli" aperti in terse superfici monocrome, di cui "Concetto spaziale" (1960) è un esempio. Lo spazio diviene dimensione assoluta, oltre la rappresentazione del reale, oltre la superficie della rappresentazione: con il taglio nella tela, la luce che la attraversa, Fontana sfida la barriera dell'invisibile. Ricorrente in Fontana il richiamo al grande maestro dell'inizio del secolo, Giacomo Balla. A Fontana è stata dedicata una recente ampia retrospettiva al Musée d'art moderne de la Ville de Paris (2014). Le sue opere sono presenti nelle principali collezioni permanenti dei musei di tutto il mondo.

Fontana was born in Argentina and his father was a sculptor. He attended a course in sculpture at the Accademia di Brera in 1928 taught by Adolfo Wildt from whom he absorbed a tendency to emphasize emptiness and line over medium. A figure of great stature, Lucio Fontana may be considered a patriarch of twentieth century Italian art; his work represents a bridge linking post world war one avant-gardes with those who came after 1945 and he played a pivotal role in both movements. In 1952 he began working on his "Concetti Spaziali", monochromatic canvases full of small holes of which work shown is an exemple. Driven by what one might term an almost "baroque" interest in materials, Fontana gradually filled his puncture-riddled canvases with sand, paint, fragments of glass; his work returned to its earlier austerity with "Attese" (starting in 1958), the famous "slashes" cut into stark, monochromatic surfaces. In these works space becomes an absolute dimension beyond the representation of the real, beyond the surface of the representations: with the cuts into the canvas, traversed by light Fontana challenged the barrier of the invisible. A recurring reference in Fontana's work is the great master of the beginning of the century, Giacomo Balla. Recently a large retrospective exhibition was devoted to Fontana at the Musée d'art moderne de la Ville de Paris (2014). His works can be found in the collections of the world's most prestigious museums.

Douglas Gordon

Glasgow, 1966

OPERE / WORKS:

- > **Self-Portrait of You and Me (David Bowie)**
2010
fotografia, fotografia bruciata,
specchio / photograph,
burnt photograph, mirror
92.5 x 115 x 5 cm
- **Spiral**
2010
2 monitor HD Video /
2 HD Video monitors
durata / length 7 min



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

La ricerca di Douglas Gordon si focalizza sull'analisi del linguaggio verbale, sulla parola scritta e sull'immagine in movimento. In particolare l'artista prende in esame gli slittamenti di significato, le ambiguità e le

contraddizioni della comunicazione linguistica e visiva. I suoi dispositivi linguistici ricorrenti sono la memoria, la ripetizione, lo slittamento temporale. Gordon si è imposto all'attenzione del pubblico per le sue video-installazioni caratterizzate dal sovvertimento delle modalità espressive tradizionali, dall'uso di diversi schermi di grandi dimensioni e dalle alterazioni del rapporto temporale tra parola e immagine. Importante il continuo riferimento alla storia del cinema e ai personaggi iconici del nostro tempo. Molto noti inoltre i suoi testi stampati sulle pareti degli spazi espositivi concepiti come luoghi aperti al dialogo e alla riflessione sulla vita, sul bene e sul male. Nel 1996, a soli 30 anni ha ricevuto il Turner Prize; nel 1997 ha ottenuto il premio della Biennale di Venezia e nel 1998 il premio Hugo Boss promosso dal Solomon R. Guggenheim Museum. Tra le mostre recenti segnaliamo quelle organizzate alla Tate Britain di Londra (2010), al Tel Aviv Museum of Art (2013), al Museum of Contemporary Art Australia di Sydney, alla Gallery of Modern Art di Glasgow, al Musée d'Art Moderne di Parigi e alla Gagosian Gallery di New York (2014).

Douglas Gordon's work is concerned with verbal language, the written word and images in movement. He is especially interested in how meanings shift and in the ambiguities and contradictions inherent in linguistic and visual communication. Gordon's recurring linguistic devices are memory, repetition and the passage of time. He has attracted the attention of the public for video-installations that subvert traditional modes of expression, by using different large screens that alter the temporal relationship between word and image. An important aspect is his continuous reference to the history of the cinema and iconic personalities of our time. Very well known are his wallpaper texts printed on the exhibitions' spaces conceived as areas open to debate and reflection on life, good and bad. In 1996 when he was only 30 years old he was awarded the Turner Prize; in 1997 he obtained the Prize of the Venice Biennale and in 1998 the Hugo Boss Award promoted by the Solomon R. Guggenheim Museum in New York. Among his recent shows, of special note were those organized at the Tate Britain in London (2010), the Tel Aviv Museum of Art (2013), the Museum of Contemporary Art Australia in Sydney, the Glasgow Gallery of Modern Art, the Musée d'Art Moderne in Paris and the New York Gagosian Gallery (2014).

Antony Gormley

London, 1950

OPERE / WORKS:

- > **Feeling Material XXXIII**
2008
acciaio inox, sezione 5 mm /
stainless steel, section 5 mm
256 x 203 x 170 cm
- **Standing Matter III**
2001
cuscinetti a sfera fusi /
fused ball bearing
h 191 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Antony Gormley è uno dei più noti scultori inglesi contemporanei. Dopo il conseguimento della laurea in archeologia, antropologia

e storia dell'arte al Trinity College di Cambridge, dal 1971 al 1974 ha viaggiato in India e Sri Lanka per approfondire gli studi di architettura e scultura etnica. Gormley indaga la figura umana attraverso il mezzo plastico, opera un'approfondita ricerca sul corpo inteso come luogo di memoria e trasformazione e utilizza se stesso come soggetto, strumento e materiale. In mostra "Standing Matter III" (2001) e "Feeling Material XXXIII" (2008), due opere che rappresentano la figura umana: una nella sua disintegrazione e l'altra in un'ascesa vorticoso. Ha partecipato alla Biennale di Venezia (1982 e 1986) e a Documenta Kassel (1987). Nel 1994 ha vinto il Turner Prize e nel 1997 è stato nominato Ufficiale dell'Ordine dell'Impero Britannico (OBE). Tra le numerose esposizioni monografiche recenti ricordiamo quella presso il Zentrum Paul Klee di Berna (2014), la White Cube Gallery di Hong Kong (2014) e il Forte di Belvedere di Firenze (2015).

Antony Gormley is one of Britain's best known contemporary sculptors. After completing his first degree in archaeology, anthropology and art history at Trinity College, Cambridge, he travelled to India and Sri Lanka from 1971 to 1974 to learn more about south Asian architecture and sculpture. Gormley explores the human figure through plastic media, studying the body understood as a container of memory and substratum for transformation and often using himself as subject, instrument and material. The works in this exhibition are "Standing Matter III" (2001) and "Feeling Material XXXIII" (2008), both representing the human figure; one in the process of disintegration, the other in whirling ascent. He participated in the Venice Biennial (1982 and 1986) and Documenta Kassel (1987). In 1994 he won the Turner Prize and in 1997 he was appointed Officer of the Order of the British Empire (OBE). Gormley's many recent monographic exhibitions include one at the Zentrum Paul Klee in Bern (2014), at the White Cube Gallery in Hong Kong (2014) and at the Forte di Belvedere in Florence (2015).

Mark Grotjahn

Pasadena, California, 1968



OPERE / WORKS:

- > **Untitled (Full Color Butterfly 41.13)**
2010
matita colorata su carta /
coloured pencil on paper
188 x 121 cm

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Le opere dell'artista californiano Mark Grotjahn risentono dell'influenza dell'Astrattismo e della cultura Pop. Mediante la prospettiva e il capovolgimento della linea dell'orizzonte riesce a rievocare un'impressione di profondità e di ipnotica astrazione. Nonostante le sue opere appaiano formali e grafiche, la loro superficie è spesso stratificata in modo da creare variazioni tonali e texture che danno vita a un certo illusionismo spaziale evocando una dimensione metafisica. Nella serie in progress "Butterfly", di cui un'opera del 2010 è in mostra, la bellezza straordinaria delle farfalle nella loro infinita colorazione diviene presagio della loro imminente morte. Grotjahn ha esposto presso l'Hammer Museum di Los Angeles (2005), il Whitney Museum di New York (2006), la Gagosian Gallery di Londra (2009), l'Aspen Art Museum (2012), il Nasher Sculpture Center di Dallas (2014) e la Blum & Poe Gallery nelle sedi di New York (2014) e di Los Angeles (2015).

Californian artist Mark Grotjahn's work has been influenced by Abstractionism and Pop culture. By manipulating perspective and tilting horizon lines he manages to evoke an impression of depth and hypnotic abstraction. In spite of the formal, graphic look of his work, his surfaces often appear to be stratified, creating tonal variations and textures that induce a kind of spatial trance with something metaphysical about it. In the series he is currently preparing, "Butterfly", one of whose works dated 2010 is on display here, the butterflies' extraordinary beauty in their infinite colouring becomes a presage of their imminent death. Grotjahn has held shows at the Hammer Museum in Los Angeles (2005), the Whitney Museum of American Art in New York (2006), the Gagosian Gallery in London (2009), the Aspen Art Museum (2012), the Nasher Sculpture Center in Dallas (2014) and the Blum & Poe Gallery at its venues in New York (2014) and Los Angeles (2015).

Wade Guyton

Hammond, Indiana, 1972



OPERE / WORKS:

- > **Untitled**
2009
stampa ink-jet Epson UltraChrome
su lino / Epson UltraChrome inkjet
print on linen
213.4 x 175.3 cm
- **Untitled**
2005
stampa ink-jet Epson UltraChrome
su lino/ Epson UltraChrome inkjet
print on linen
80 x 50 cm

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Fra gli artisti sensibili all'evolversi alla tecnologia, sia in termini di contenuti che di produzioni, si annovera anche Wade Guyton. Selezionate alcune immagini, Guyton le stampa su tela con enormi plotter mescolando icone di memoria

modernista – dal Suprematismo al Bauhaus – a pagine di riviste di moda passando per immagini di fiamme. Non è immediato comprendere quanto gli artisti che si riappropriano di effigi esistenti – come già aveva fatto Andy Warhol – cerchino di replicare le tecniche dei mass-media diventando loro stessi delle macchine, o se invece ci invitino a riflettere sul modo in cui questi producono modelli con cui ci identifichiamo. “Non ho mai pensato al mio lavoro come a cercare di replicare uno dei due sistemi. Ma forse sto facendo entrambe le cose” riflette Guyton. Ha partecipato alla Biennale di Venezia (2009 e 2013) e ha tenuto personali al Whitney Museum di New York (2012), alla Kunsthalle di Zurigo (2013), all'Art Institute di Chicago (2014) e a Punta della Dogana a Venezia (2014). Insieme a Kelley Walker, suo compagno nella realizzazione di installazioni firmate da entrambi, ha esposto al Kunsthaus di Bregenz nel 2013.

One artist who is not indifferent to technology both in terms of theme and technique is Wade Guyton. Guyton first selects images, then prints them on canvas with enormous plotters. His work is a mix of modernist icons – from Suprematism to Bauhaus – and pages from fashion magazines or even “flame paintings”. It is never clear to what extent the artists who appropriate contemporary icons – the way Andy Warhol did in his early days – are replicating the techniques of the mass media by turning themselves into machines, or just inviting us to reflect on how the media generate the models we identify with. Guyton reflects: “I’ve never thought of my work as an attempt to replicate one of the two systems. But maybe I’m doing both”. He has exhibited at the Venice Biennial (2009 and 2013) and he has also held personals at the Whitney Museum in New York (2012), the Kunsthalle in Zurich (2013), at the Art Institute of Chicago (2014) and at the Punta della Dogana in Venice (2014). Guyton and his artistic collaborator on installations Kelley Walker exhibited in the Bregenz Kunsthaus in 2013.

Guyton e Walker

OPERE / WORKS:

- > **Senza titolo**
2009
tecnica mista (stampa a getto d'inchiostro su pannello di gesso, stampa a getto d'inchiostro e serigrafia su tela, stampa a getto d'inchiostro su carta e smalto su pannelli d'acciaio) / mixed technique (inkjet on drywall, inkjet on silkscreen on canvas, inkjet on enamelled paper on steel panel)
dimensioni variabili / variable dimensions



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Il lavoro in collaborazione tra Guyton e Walker non è una semplice addizione di due ricerche e pratiche individuali ma rappresenta la modalità operativa di un vero e proprio “terzo artista”. La natura degli oggetti prodotti dalla coppia è eterogenea, così come i mezzi utilizzati:

un mix di grafica computerizzata, serigrafia e stampa digitale applicata a tele, etichette, bandiere. La piattezza e la natura consumistica delle immagini di partenza assumono, da un lato, un rilievo e una dimensione installativa dialogando con la tridimensionalità della sala, dall'altro, grazie anche alle tecnologie digitali e ai mezzi di produzione utilizzati, si volatilizzano quasi si rendessero trasparenti, potenzialmente sovrapponibili ad un'infinità di immagini ulteriori. Per accentuare maggiormente questa precarietà e per confrontare l'immagine con la sintassi dei suoi stessi supporti, i dipinti serigrafati vengono disseminati nello spazio insieme a barattoli di vernice che ne diventano spesso la base. Sui barattoli vengono incollate etichette che replicano il soggetto della tela e dalle quali prende vita un gioco di rimandi, come se il contenuto del barattolo potesse far nascere il soggetto dell'opera. Recentemente i due artisti sono stati invitati ad esporre presso il Kunsthau Bregenz (2013), mentre nel 2009 è stata loro dedicata una sala alla Biennale di Venezia, dove è stata presentata l'opera qui esposta.

Guyton and Walker's collaboration amounts to a lot more than the mere sum of two individual quests and practices. Their work is the product of nothing less than a “third artist”. The pair creates a variety of different objects and work in a variety of different media: computerized graphics, silkscreen painting and digitalized printing applied to canvases, stickers and flags. On the one hand, the flatness of the source images and the fact that they are objects of consumption make them particularly well suited for installations and their arrangement in the room sets off a kind of dialogue with the three dimensions of the space. On the other hand, the digital technology and the devices used to reproduce these objects render them almost diaphanous, as if they could evaporate away, so that we can easily imagine them being superimposed on an infinite series of later images. To accentuate this state of precariousness the images are juxtaposed against the context of their own support media, the silkscreen paintings are distributed in the room together with cans of paint that serve as their base. Labels are glued onto the cans indicating the subject of the image, giving rise to a play of allusions, as if the writing on the can were enough to evoke the work it supports. Recently the two artists were invited to exhibit at the Bregenz Kunsthau (2013) and in 2009 a room was devoted to them at the Venice Biennial where the work on display here was shown.

Ilya e Emilia Kabakov

Dnipropetrovs'k, Ucraina, 1933 / 1945



OPERE / WORKS:

- > **The Toilet in the Corner**
2008
tecnica mista / mixed media
dimensioni variabili /
variable dimensions
- **Charles Rosenthal:
Twelve Commentaries on
Suprematism,
1926, "In The Factory"**
1999
olio su tavola / oil on board
130 x 188 cm
- **Charles Rosenthal:
Twelve Commentaires on
Suprematism,
1926, "Goodbye"**
1999
olio su tela / oil on canvas
120 x 138 cm

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

L'ucraino Ilya Kabakov dà inizio alla sua carriera artistica come illustratore di libri per bambini e nei primi anni Settanta è tra gli animatori del gruppo dissidente Stretensky Boulevard. Dalla fine degli anni Ottanta, e soprattutto dopo il trasferimento a New York (1992), ha ottenuto fama internazionale per le sue installazioni totali realizzate con la moglie Emilia, ovvero ambienti che restituiscono spaccati della vita quotidiana sotto il regime sovietico. In mostra tre opere particolarmente

significative tra cui "The Toilet in the Corner" (2008), un'evocazione dell'unico spazio a disposizione nelle abitazioni collettive russe fino alla Pereistoika. La nostalgia per il suo paese è invece magistralmente espressa nei due dipinti "Conversazioni sul Suprematismo" (1999). Nel 2008 i Kabakov hanno tenuto una personale a Mosca presso il Garage Center for Contemporary Culture dove, tra l'altro, furono presentati i due dipinti qui in mostra. Le loro opere sono parte integrante delle principali collezioni museali nel mondo. Hanno partecipato a Documenta Kassel (1992) e a numerose edizioni della Biennale di Venezia (1977, 1993, 1997, 2001, 2003, 2013, 2015). Loro personali recenti si sono tenute presso il Kunsthhaus di Zurigo, Monumenta al Grand Palais di Parigi, il Kunsthhaus di Graz e lo Sprengel Museum di Hanover (2014), la Echigo Tsumari Art Triennale di Niigata in Giappone e il Power Station of Art di Shanghai (2015).

The Ukrainian artist Ilya Kabakov began his career as an illustrator of children's books and in the early 1970s he was one of the leading lights of the dissident group Stretensky Boulevard. From the end of the 1980s and most of all after his move to New York (1992) Kabakov won international fame for his "total" installations which he created together with his wife Emilia. These were spaces that recreated daily life under the Soviet regime. On display here are three works of particular importance, one of which is "The Toilet in the Corner" (2008), an evocation of the only private space available in Russian collective dwellings until the time of Perestrojka. Kabakov's lingering home-sickness is brilliantly expressed in two of his paintings: "Conversation about Suprematism" (1999). In 2008 the Kabakovs held a personal show in Moscow at the Garage Center for Contemporary Culture which also featured the paintings on display here. Their works can be found in the collections of the most prestigious museums. They have taken part in Documenta Kassel (1992) and many editions of the Venice Biennial (1977, 1993, 1997, 2001, 2003, 2013, 2015). Recent personal exhibitions have been held at the Kunsthhaus in Zurich, the Monumenta at the Grand Palais in Paris, the Kunsthhaus in Graz and the Sprengel Museum in Hanover (2014), the Echigo Tsumari Art Triennial in Niigata in Japan and the Power Station of Art in Shanghai (2015).

Anish Kapoor

Mumbai, 1954

OPERE / WORKS:

- > **1000 Names**
1982
legno, polistirolo, pigmento /
wood, polystyrene, pigment
47 x 41 x 41 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Nato nel 1954 a Mumbai ma formatosi a Londra, dove si è trasferito nel 1973, Kapoor impernia inizialmente la sua arte su forme archetipiche che rimandano a una marcata dimensione spirituale. Successivamente ha affrontato le dinamiche della percezione visiva, spostandosi nel contempo su sculture di grandi dimensioni che assumono la caratteristica di vere e proprie architetture monumentali. I materiali impiegati sono di diversa natura dalla polvere di pigmento, alla vaselina, dalla cera, alla pietra, al cristallo, alla vetroresina, al pvc, all'acciaio, al vapore. La scultura "1000 Names" (1982), qui esposta, fa parte della produzione giovanile dell'artista: trae ispirazione dai pigmenti di colore disposti a mucchietti e venduti per uso cosmetico e rituale agli ingressi dei templi indiani. Il "fiore", articolato in tanti petali e ricoperto di pigmento rosso, sembra aggettare direttamente dalla parete, privo di origine e di sostegno. Sospeso tra spontanea grazia naturale e fascino della decorazione orientale, si protrae verso l'osservatore ad offrire in dono uno squarcio di bellezza tanto invitante e seducente quanto misteriosa e inaccessibile. La storia espositiva di Kapoor comprende mostre nei più importanti musei internazionali tra cui la Tate Gallery, la Royal Academy of Arts di Londra, la Kunsthalle di Basilea, il Museo Reina Sofía di Madrid e la National Gallery di Ottawa. Ha inoltre rappresentato più volte la Gran Bretagna in occasione di rassegne quali la Biennale di Venezia e Documenta Kassel. Nel 1991 ha vinto il Turner Prize e nel 1999 è stato eletto accademico della Royal Academy of Arts. Anish Kapoor è universalmente riconosciuto come uno tra i più importanti scultori della nostra epoca. Del 2015 la sua personale nei giardini della Reggia di Versailles.

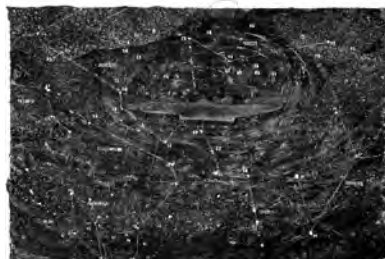
Kapoor was born in Mumbai in 1954 but trained in London where he moved in 1973. Initially focused on archetypal forms that were highly suggestive of spirituality, Kapoor later turned to creating large scale sculptures that dealt with the dynamics of visual perception and took on some of the features of monumental architecture. The materials he uses vary, from powder pigment, to Vaseline, wax, stone, crystal, fibre reinforced plastic, pvc, steel and steam. The sculpture "1000 Names" (1982) on display here is one of the artist's youthful works: it was inspired by the little piles of coloured powder sold for ritual and cosmetic purposes outside the entrances to Indian temples. The "flower" covered in red pigment appears to jut directly out of the wall without any point of origin and support. Suspended between spontaneous natural grace and the charm of oriental decoration it protrudes towards the viewer, offering a fleeting glimpse of a beauty that is as seductive and inviting as it is mysterious and inaccessible. Kapoor's curriculum includes shows held in the most important international museums such as the Tate Gallery, the Royal Academy of Arts in London, the Kunsthalle in Basel, the Reina Sofía Museum in Madrid and the National Gallery in Ottawa. He has also represented the U.K. several times at exhibitions such as the Venice Biennale and Documenta Kassel. In 1991 he won the Turner Prize and in 1999 he was elected academician to the Royal Academy of the Arts. In 2015 he held a personal exhibitions in the gardens of the Palace of Versailles.

Anselm Kiefer

Donaueschingen, Baden-Württemberg, 1945

OPERE / WORKS:

- > **Eridanus**
2004
olio, emulsione acrilica,
carboncino e stucco su tela
con sottomarino in piombo /
oil, acrylic emulsion,
charcoal and stucco on canvas
with submarine in lead
190 x 280 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

L'artista tedesco Anselm Kiefer inizia a studiare pittura dal 1966. Dagli anni Settanta avvia

una serie di azioni artistiche che definirà "Besetzungen" ("Occupazioni"); nel 1973, apre uno studio a Ornbach e inizia una serie di grandi opere pittoriche titolate "Deutschlands Geisteshelden" ("Germania Eroica"). Nei suoi quadri, per lo più di grande formato, applica xilografie e disegni da lui stesso realizzati, che poi fonde con il resto del rappresentato. Narrare la storia, in particolare quella scomoda, è da sempre l'interesse principale dell'artista sebbene nei suoi quadri non appaiano quasi mai figure umane. L'artista predilige dipingere i luoghi, le costellazioni, i paesaggi, gli ambienti dove le tragedie della storia si sono consumate. Nel 1980, insieme a Georg Baselitz, ha rappresentato la Germania alla Biennale di Venezia. Sue personali si sono tenute presso la Kunsthalle di Düsseldorf (1984), l'Art Institute di Chicago (1987), la Neue Nationalgalerie di Berlino (1991), il Metropolitan Museum of Art di New York (1998), la Fondazione Beyeler di Basilea, il San Francisco Museum of Modern Art e il Guggenheim di Bilbao (2007). Nello stesso anno Kiefer è stato incaricato di creare una grande installazione site-specific per la prima edizione di Monumenta al Grand Palais di Parigi. Sempre nel 2007 – con il trittico formato dal murale "Athanos" e dalle due sculture "Danae" e "Hortus Conclusus" – ha inaugurato il ciclo di interventi di artisti contemporanei al Louvre. Una grande retrospettiva si è tenuta alla Royal Academy of Arts di Londra nel 2014.

German artist Anselm Kiefer began studying painting in 1966. In the 1970s he launched a series of art actions which he called "Besetzungen" (Occupations); in 1973 he opened a studio in Ornbach and began working on a series of huge pictorial works entitled "Deutschlands Geisteshelden" (Heroic Germany). In his pictures which are for the most part large scale, he applies wood engravings and drawings done by himself which he later fuses with the rest of the representation. Narrating history, particularly inconvenient and embarrassing history, has always been one of his main interests, even if human figures almost never appear. Rather, he prefers to depict the places, settings, landscapes and surroundings in which the tragedies of history played out. In 1980 together with Georg Baselitz he represented Germany at the Venice Biennial. Personal shows of Kiefer have been held at the Kunsthalle in Düsseldorf (1984), the Art Institute of Chicago (1987), the Neue Nationalgalerie in Berlin (1991), the Metropolitan Museum of Art in New York (1998), the Beyeler Foundation in Basel, the San Francisco Museum of Modern Art and the Guggenheim in Bilbao (2007). In 2007 Kiefer was also commissioned to create a large site-specific installation for the first edition of Monumenta at the Grand Palais in Paris. In 2007 he inaugurated a cycle of works by contemporary artists at the Louvre with a triptych comprising the mural "Athanos" and two sculptures "Danae" and "Hortus Conclusus". A large retrospective of his work was held at the Royal Academy of Arts in London in 2014.

Yves Klein

Nice, 1928 – Paris, 1962

OPERE / WORKS:

- > **Sculpture - Eponge bleu - Sans Titre**
1960
pigmento blu puro, resina sintetica e spugna naturale su base di metallo / pure blue pigment, synthetic resin and natural sponge on a metal base
35 x 34 x 12 cm
- **Monochrome bleu IKB 246**
1958
pigmenti blu su tela montati su pannello in legno / blue pigment on canvas on wood panel
13.5 x 50 x 2 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Il breve e intenso percorso artistico di Klein muove dal rifiuto di creare una dialettica interna al quadro, con tutte le sue possibili associazioni psicologiche, per farlo apparire piuttosto come la manifestazione finita di una realtà infinita: quella del colore puro, eco della sensibilità umana allo stato puro.

In occasione delle sue prime mostre di opere

monocrome a Parigi (1955-56), Klein viene preso dal dubbio che il pubblico, concentrandosi sulla pluralità di formati e di colori, possa ricomporre percettivamente quella “policromia decorativa” che egli combatte. Nel 1957, a Milano, presenta quindi una serie di undici tele monocrome blu oltremare, identiche per dimensione e tonalità: da questo momento il blu, applicato su superfici piane, oggetti, corpi di modelle nude usati come “pennelli viventi”, diverrà il colore prediletto dell’artista e il suo simbolo stesso. L’affermazione della sostanza immateriale della pittura e il vuoto, concepito come manifestazione di una pienezza spirituale assoluta, ispirano l’intera sua ricerca. Considerato uno dei più importanti artisti a livello internazionale, le sue opere sono esposte nei principali musei di tutto il mondo.

Klein’s brief and intense artistic career was characterized by a refusal to set up an internal dialectic in his painting, with all its possible psychological associations, to make his work appear rather more like a finite manifestation of infinite reality: one of pure colour, an echo of human awareness in its pure state. When Klein began exhibiting his first monochromatic works in Paris (1955-56) he was seized by the doubt that the public in concentrating on a plurality of forms and colours might try to recompose, through their own perception, the very “decorative polychrome” he was struggling against. So in 1957 in Milan he presented a series of eleven ultramarine blue monochromatic canvases, identical in size and tone: from that time on blue, applied to flat surfaces, objects, the bodies of models used as living paintbrushes, became his preferred colour and his personal symbol. The immateriality of painting and emptiness conceived as absolute spiritual fulfilment provided inspiration for all of his work. Considered to be one of the most important international artist, his work can be found in the world’s most prestigious museums.

Jannis Kounellis

Atene, 1936

OPERE / WORKS:

- > **Senza titolo**
1967
sacchi di iuta su tela /
burlap sacks on canvas
200 x 240 x 3 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Artista di origine greca si è trasferito a Roma nel 1956 per frequentare l'Accademia. Il suo debutto nel 1960 si tiene alla galleria La Tartaruga con la serie pittorica degli "Alfabeti", costituita da lettere, numeri, frecce e altri simboli dipinti a tempera nera su tela bianca. Dalla metà degli anni Sessanta inizia ad utilizzare materiali naturali, inerti oppure organici, come legno, cera, piombo, terra, fiori, sacchi di iuta contenenti carbone, semi di caffè, scelta che lo accomuna agli artisti dell'Arte Povera. Nell'ambito della riflessione sul rapporto arte e natura ha anche utilizzato animali vivi come metafora dell'energia vitale. Negli anni ha continuato ad arricchire il suo vocabolario formale di elementi carichi di suggestioni antropologiche e mitologiche: frammenti di calchi, pietre, tracce di fuliggine e sassi. L'opera in mostra rappresenta un momento fondamentale dell'evoluzione della sua poetica: l'azzeramento del linguaggio espressivo tipico della dimensione concettuale affermatasi negli anni Sessanta. Tra le numerose personali ricordiamo quelle tenute alla Whitechapel Gallery di Londra (1982 e 2002), alla GNAM di Roma (2002), al Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina di Napoli (2006) e alla Neue Nationalgalerie di Berlino (2008). Ha esposto nel 2014 al RISO Museo d'arte contemporanea di Palermo insieme a Giovanni Anselmo e al Musée d'art moderne di Saint-Étienne. Ha partecipato alla Biennale di Venezia, Padiglione Italia, nel 2015 e nello stesso anno è stata presentata una grande retrospettiva alla galleria Christian Stein di Milano.

Originally from Greece, Kounellis moved to Rome in 1956 to attend the Academy there. He made his debut at the gallery La Tartaruga with a series of paintings entitled "Alfabeti" composed of letters, numbers, arrows and other symbols stenciled in black tempera on white canvas. From the mid 1960s he began to use natural materials, inert or organic, such as wood, wax, lead, earth, flowers, burlap sacks filled with coal, coffee beans – a choice of materials he shared with artists of the Arte Povera movement. In his reflections on the relationship between art and nature he has also used live animals as a metaphor for vital energy. Over the years he has continued to enrich his formal vocabulary with mythological or anthropological elements: fragments of moulds, stones, traces of soot, rocks. The work in this exhibition represents a fundamental moment in the evolution of Kounellis' poetics; the annulment of expressive language typical of the concepts coming out of the 1960s. Among Kounellis' numerous personal shows were those held at the Whitechapel Gallery in London (1982 and 2002) and the GNAM in Rome (2002), the Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina in Naples (2006) and Berlin's Neue Nationalgalerie (2008). In 2014 he exhibited at the RISO Museo d'arte contemporanea in Palermo together with Giovanni Anselmo and at the Musée d'art moderne di Saint-Étienne. He participated in the Venice Biennial, Padiglione Italia, in 2015 and in the same year a large retrospective was devoted to him at the Christian Stein Gallery in Milan.

Gabriel Kuri

Mexico City, 1970

OPERE / WORKS:

new > **Looping Trajectory Through Collapsable Mountain 02 - 02, 2015**
2015
sostegni metallici pieghevoli,
lamine d'alluminio lucido
arrotolate, clip di metallo
e plastica / collapsible,
accordion-fold metal stands,
rolls aluminium flashing,
large metal & plastic clips
96 x 145.5 x 112.5 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Gabriel Kuri è noto fin dagli esordi della sua carriera artistica per aver partecipato, tra fine anni Ottanta e inizio Novanta,

ad un seminario autogestito durato cinque anni nello studio di Gabriel Orozco, insieme ad altri giovani artisti messicani tra cui Abraham Cruzvillegas, Dr. Lakra e Damián Ortega. Kuri realizza sculture, collages, installazioni e fotografie combinando materiali naturali e industriali unitamente a oggetti di uso comune come sacchetti di plastica, scontrini fiscali, alluminio, pietre, schiuma isolante e lattine. Privando gli oggetti della propria funzione ordinaria, indaga criticamente il rapporto tra il loro utilizzo e il valore nella società consumistica contemporanea. Le sue opere, costruite attingendo ad un vocabolario formale riconoscibile e familiare, suggeriscono al contrario significati allusivi, con implicazioni di tipo sociale, politico ed economico. Nell'opera in mostra, "Looping Trajectory Through Collapsable Mountain 02 - 02, 2015" (2015) – realizzata con sostegni metallici pieghevoli, lamine d'alluminio lucido arrotolate, clip di metallo e plastica – il titolo traducibile come "Attraverso una montagna sull'orlo del collasso" rimanda ad una dimensione al contempo fragile, ironica e metaforica. Ha esposto alla Biennale di Venezia (2011), al Centre Pompidou di Parigi (2014) e al Museum of Contemporary Art di Chicago (2015). Tra le sue personali più recenti si ricordano quelle presso l'Institute of Contemporary Art di Boston (2010), la galleria Kurimanzutto di Mexico City (2012), la galleria Franco Noero di Torino (2013), l'Aspen Art Museum in Colorado (2014) e la Kukje Gallery di Seoul (2015).

At the beginning of his artistic career Gabriel Kuri is known for having taken part at the end of the 1980s and early 1990s in the autonomously run workshop in the studio of Gabriel Orozco. The experience lasted five years and included other young Mexican artists such as Abraham Cruzvillegas, Dr. Lakra and Damián Ortega. Kuri creates sculptures, collages, installations and photographs by combining natural and industrial materials with objects of daily use like plastic bags, shop receipts, aluminium, stones, insulation foam and tin cans. By stripping the objects of their ordinary function, he looks critically at the relationship between their use and their value in contemporary consumer society. While his works use a familiar, recognizable formal language, they also suggest allusive meanings that have social, political and economic implications. The work on display here "Looping Trajectory Through Collapsible Mountain 02 - 02, 2015" (2015) created with accordion-fold metal stands, aluminium roll flashing and clips out of metal and plastic evokes a dimension that is at once fragile, ironic and metaphoric. Kuri has exhibited at the Venice Biennial (2011), at the Pompidou Centre in Paris (2014) and at the Museum of Contemporary Art in Chicago (2015). His most recent personal exhibitions include those held at the Institute of Contemporary Art in Boston (2010), the Kurimanzutto Gallery in Mexico City (2012), the Franco Noero Gallery in Turin (2013), the Aspen Art Museum in Colorado (2014) and the Kukje Gallery in Seoul (2015).

Alberto Magnelli

Firenze, 1888 – Meudon, 1971

OPERE / WORKS:

- > **Peinture n. 291**
1936
olio su tela / oil on canvas
146 x 114 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Autodidatta e studioso del Tre e Quattrocento toscano ma anche del tardo Ottocento, nel 1907 inizia a dipingere opere dichiaratamente influenzate dal Post-impressionismo e dai Fauves. Nel 1914 è a Parigi dove entra in contatto con Apollinaire, Picasso, Léger, Matisse, Jacob e Archipenko. L'anno successivo il suo stile evolve nell'astrazione seguendo le indicazioni formali provenienti dall'Orfismo. Dal 1916 reintroduce le figure che dal 1918 diventano vere e proprie "esplosioni liriche", vivaci girandole colorate dove convergono influssi orfici e futuristi. Nel 1931 si trasferisce a Parigi dove porta a termine una serie di opere ("Pietre") che evocando l'esplosione della materia preludono a una nuova fase astratta, avviata nel 1933, e che comprende tutto il lavoro successivo dell'artista in una ricerca di forme, ritmi puri e dialoghi spaziali di grande solennità.

Magnelli was self-taught and a student of Tuscan art in the Trecento and Quattrocento but also the art of the late nineteenth century. In 1907 he began painting works that were openly influenced by post-impressionism and the Fauves. In 1914 he visited Paris where he came into contact with Apollinaire, Picasso, Léger, Matisse, Jakob and Archipenko. The next year his style evolved into abstraction in keeping with the formal tenets of Orphism. In 1916 he reintroduced figuration into his work and from 1918 his figures became literally "lyrical explosions", brilliantly coloured pinwheels where Orphic and Futurist influences converge. In 1931 he moved to Paris where he completed a series of paintings ("Pietre") that evoke matter exploding and were a prelude to his return to abstract painting in 1933. Abstraction characterized all his later work in which he explored forms, pure rhythms and spatial dialogues of great solemnity.

Piero Manzoni

Soncino, Cremona, 1933 – Milano, 1963

OPERE / WORKS:

- > **Achrome**
1959 c.
caolino su tela grinzata /
kaolin on creased canvas
70 x 100 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Sebbene fatalmente compressa in pochi anni, la vicenda artistica di Piero Manzoni fa di lui uno dei maggiori innovatori – e il massimo iconoclasta – dell’arte europea del secondo dopoguerra. I suoi esordi come pittore d’avanguardia (intorno al 1955) avvengono nel segno del Movimento Nucleare, con quadri a olio, catrame e inchiostro su cui compaiono sagome umanoidi o impronte di utensili. Nell’autunno del 1957 inizia però a creare gli “Achromes”, tele impregnate di gesso e caolino che tendono ad annullare ogni problema di espressione o composizione nel mutismo di superfici bianche. Per quanto queste ultime siano animate da pieghe o cuciture (e poi, negli anni successivi, ricoperte di quadrati di ovatta, granelli di polistirolo, fiocchi di fibre sintetiche), la monocromia e la mancanza di interventi gestuali giungono a fare “tabula rasa” della tradizione pittorica. Tra il 1959 e il 1961 realizza le “Linee”: all’interno di un cilindro di cartone etichettato viene posto un foglio di carta arrotolato sul quale è tracciata una singola linea di lunghezza variabile da opera ad opera fino alla “Linea di lunghezza infinita”. L’intervento dell’artista si limita alla firma dell’etichetta per garantirne la lunghezza, il mese e l’anno di realizzazione. In questo modo l’opera d’arte raggiunge la totale chiusura in se stessa, sottratta completamente alla vista dello spettatore. Le opere di Piero Manzoni sono presenti nelle principali collezioni permanenti dei musei di tutto il mondo.

Though his career was tragically confined to a few short years, Piero Manzoni was one of the leading innovators in European art after the Second World War and its greatest iconoclast. His beginnings as an avant-garde painter (around 1955) were in association with the Movimento Nucleare, with paintings done in oils, tar and ink featuring human shapes or impressions of utensils. However, in the autumn of 1957 he began creating the series “Achromes”, canvases soaked in plaster and kaolin whose silent white surfaces tend to cancel out any attempt at expression or composition. Though they are enlivened by folds and seams (later paintings are covered by cotton squares, tiny grains of polyester and tufts of synthetic fibres), their monochromatic blankness and the absence of any gesture on the part of the artist make them a clean slate in the tradition of painting. Between 1959 and 1961 he created “Linee”: inside a labeled cardboard tube a paper scroll was inserted, upon which a single line was traced whose length varied from work to work until the “Line of Infinite Length”. The artist’s own intervention was limited to signing the label to guarantee the length, the month and year of creation. In this way the work of art attains a state of total closure within itself, completely removed from the viewer’s gaze. Piero Manzoni’s works are present in the permanent collections of museums all over the world.

Fausto Melotti

Rovereto, 1901 – Milano, 1986

OPERE / WORKS:

- > **New Orleans Phantasie**
1979
ottone / brass
54 x 50 x 15.5 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Fausto Melotti è fra i massimi esponenti della cultura artistica italiana del XX secolo. Cresciuto nell'ambiente milanese vivacizzato dall'attività della Galleria del Milione e dal gruppo degli astrattisti lombardi, è interprete di una scultura antinaturalistica pervasa da toni evocativi, lirici e musicali. La sua opera si sviluppa in due momenti: a una prima fase, ascrivibile all'astrattismo geometrico, fa seguito, dopo una pausa espositiva di numerosi anni, un secondo periodo dove l'artista, attraverso un personale codice simbolico, realizza opere dotate di una potente dimensione poetica. Interessato ad una costruzione armonica dello spazio, concilia il rigore ritmico e compositivo della forma con l'armonia e la musicalità. Ha esposto in numerose edizioni della Triennale di Milano (1933, 1936, 1940, 1947, 1951, 1954 e 1957) e della Biennale di Venezia (1948, 1950, 1952 e 1966), che gli hanno conferito rispettivamente il Gran Premio della Triennale nel 1951 e il Leone d'oro alla memoria nel 1986, anno della sua scomparsa. Sue opere sono presenti nelle principali collezioni permanenti dei musei di tutto il mondo.

Fausto Melotti is one of the seminal figures in Italian twentieth century artistic culture. Growing up in artistic circles in Milan that were stimulated by the activities of the Galleria del Milione and the group of Lombard abstractionists, Melotti developed an anti-naturalist kind of sculpture that is pervaded by evocative, lyrical and musical tones. His work developed over two phases: the first phase was influenced by geometric abstractionism; then after many years without exhibiting, came a second phase in which he created intensely poetic works in his own very personal symbolic code. Interested in a harmonic construction of space Melotti combines a rhythmic and compositional rigour of form with harmony and musicality. He exhibited in numerous editions of the Milan Triennial (1933, 1936, 1940, 1947, 1951, 1954, 1957) and Venice Biennial (1948, 1950, 1952, 1966) the former awarding him the Gran Premio della Triennale in 1951 and the latter the Leone d'oro to his memory in 1986, the year of his death. Melotti's works are present in leading permanent collections in museums throughout the world.

Mario Merz

Milano, 1925 – Torino, 2003

OPERE / WORKS:

- > **L'alveare e la pentola
(spicchio d'igloo)**
1979-85
tubi di metallo, tecnica mista
su tela, pannelli di cera /
metal tubes, mixed media
on canvas, wax panels
215 x 180 x 180 cm

- **Senza titolo**
1976-77
tecnica mista su sacco
di iuta, neon / mixed media
on burlap sack, neon
204 x 417 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Fra i maggiori esponenti dell'Arte Povera, Mario Merz, artista italiano di origini svizzere, crea strutture nello spazio fatte di pure energie generative, sia organiche sia inorganiche. I primi quindici anni della ricerca artistica di Merz, svoltasi quasi per intero nell'ambito del disegno e della pittura,

lo conducono a individuare alcuni soggetti, come la serie delle foglie, che è solito riprodurre in primo piano sull'intera superficie del dipinto ampliandoli fino a definirne le strutture interne di crescita e pulsazione. La spirale, la sequenza numerica di Fibonacci in neon e l'igloo caratterizzano l'intero suo percorso artistico. In particolare l'igloo, costituito da diversi materiali naturali (fascine, pietre, cera, ecc.), è la cifra caratterizzante della ricerca di Merz: modello archetipico di abitazione, evoca lo spazio di protezione per eccellenza, il luogo primigenio in cui la natura si fa casa. Tra le numerose esposizioni a cui Merz ha preso parte ricordiamo in particolare l'indimenticabile personale al Guggenheim di New York nel 1989: uno spazio che, per la sua architettura circolare, si prestava perfettamente ad ospitare l'opera di Merz e gli igloo in particolare. È stato insignito della Laurea honoris causa dal Dams di Bologna nel 2001 e dell'Imperial Prize dalla Japan Art Association nel 2003, pochi mesi prima dell'improvvisa scomparsa. Presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia si è tenuta la mostra "Mario Merz – Città Irreale" (2015).

One of the most important figures of the Arte Povera movement, Mario Merz, an Italian artist of Swiss origins, created structures in space from pure generative energy – either organic or inorganic. The first fifteen years of Merz's career were given over almost entirely to drawing and painting and it was during this time that he identified several subjects like the series of leaves which he generally puts into the foreground of the painting expanding them until their internal structures of organic growth can be discerned. The spiral, the Fibonacci sequence lit in neon lights and the igloo characterize his artistic itinerary. Especially, the igloo made out of various natural materials (bundles of wood, stones, wax, etc.) is emblematic of Merz's quest: the archetypical dwelling, the igloo represents an ideal of protected space in which nature transforms into shelter. Among Merz's numerous shows, of particular note was his unforgettable solo at the Guggenheim in New York in 1989: a space whose circular design was perfectly suited to house Merz's work, especially the igloo. Merz was awarded an honorary Laurea by the Dams in Bologna in 2001 and the Imperial Prize by the Japan Art Association in 2003, few months before his sudden death. The Gallerie dell'Accademia of Venice held the exhibition "Mario Merz – Città Irreale" (2015).

Marisa Merz

Torino, 1926

OPERE / WORKS:

- > **Senza titolo**
1976
tecnica mista / mixed media
testa / head 16.5 x 16.5 x 14 cm
base / base 2.5 x 32.5 x 22 cm
pedistallo / pedestal h 119.5 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Marisa Merz sviluppa un percorso che inizialmente la vede tra i protagonisti dell'Arte Povera, ma che con gli anni evolve in una pratica autonoma, indipendente da qualsiasi corrente o movimento. Le sue opere, in particolare disegni e dipinti, si caratterizzano per una forte dicotomia tra l'elegante leggerezza del tratto e la forza espressiva del gesto. Molte di esse ritraggono figure parziali, oggetti e corpi spesso quasi solo abbozzati. Le sue celebri "teste" – di cui un notevole esemplare del 1976 è esposto in mostra – sono i esempio di sintesi tra compiutezza della forma naturalistica e astrazione di quella geometrica, volti senza genere né età che affondano le radici in un passato lontanissimo. Tra le sue personali si ricordano in particolare quelle presso il Centre Pompidou di Parigi (1994), il Kunstmuseum Winterthur (2003), il Museo MADRE di Napoli (2007) e il Centre internationale d'art et du paysage di Île de Vassivière (2010). L'opera di Marisa Merz è stata oggetto negli ultimi anni di un'importante valorizzazione: nel 2001 ha ricevuto il premio speciale della Biennale di Venezia e nel 2013 il Leone d'oro alla carriera anch'esso attribuito dalla Biennale. La Serpentine Gallery di Londra ha ospitato nel 2013 un'ampia retrospettiva dedicata all'artista.

Initially Marisa Merz was one of the protagonists of the Arte Povera but over the years she has become increasingly autonomous, drawing away from any movement or current. Her works, particularly her drawings and paintings, are characterized by a sharp dichotomy between the elegant lightness of the outline and the force of her gesture. Many of her works portray objects and bodies that are often only hinted at. Her celebrated "heads" - including one from 1976 which is part of this exhibition - are an extraordinary example of synthesis between the perfection of the natural form and the abstraction of the geometrical, faces without gender or age but rooted in the distant past. Among her solo shows of particular note were those held at the Centre Pompidou in Paris (1994), the Kunstmuseum Winterthur (2003), the Museo MADRE in Naples (2007) and the Centre Internationale d'art et du paysage in Île de Vassivière (2010). In recent years Marisa Merz's works have received important recognition: in 2001 she was awarded the special Prize by the Venice Biennial and in 2013 she received the Golden Lion for her career, also awarded by the Biennals. In 2013 the Serpentine Gallery in London hosted a large retrospective exhibition devoted to the artist.

Gabriel Orozco

Xalapa, Mexico, 1962

OPERE / WORKS:

- new > **Samurai Tree 17H**
2008
tempera all'uovo, foglia d'oro
brunito su tela / egg tempera,
gold leaf darkened on the canvas
67 x 67 cm
- **Tre sfere**
2003
sfere in poliuretano espanso /
spheres in expanded polyurethane
Ø 51 cm ciascuna / each



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Il messicano Gabriel Orozco si è imposto sulla scena artistica a partire dagli inizi degli anni Novanta. Ad oggi è considerato uno degli artisti più originali della sua generazione. Inventivo e sperimentatore, lavora ovunque, dalla strada

al suo appartamento, giungendo a una ridefinizione del concetto di bellezza e focalizzando l'attenzione su dettagli inaspettati, memorie quotidiane ed esperienze personali. Gli oggetti di tutti i giorni si trasformano nelle sue mani in opere da collezione: immagini tratte da rotocalchi, un pallone da calcio, i rottami in ferro o le ossa di una balena. Esempio la serie "Samurai Tree" incentrata su giochi combinatori e statistici: la figura del cerchio unitamente a quattro diversi colori vengono messi in relazione secondo un sistema di regole predeterminate tanto rigorose quanto ignote a noi osservatori. Gabriel Orozco ha partecipato alla Biennale di Venezia (1993, 2003 e 2005), alla Biennale del Whitney Museum (1995 e 1997) e a Documenta Kassel (1997 e 2002). Tra il 2009 e il 2011 gli è stata dedicata una mostra itinerante presentata al MoMA di New York, al Kunstmuseum di Basilea, al Centre Pompidou di Parigi e alla Tate Modern di Londra. Nel 2013 si è tenuta una personale presso la Kunsthaus Bregenz e nel 2015 presso il Museum of Contemporary Art di Tokyo.

Mexican artist Gabriel Orozco made his mark on the art scene at the beginning of the 1990s. Today he is considered to be one of the most original artists of his generation. A brilliant experimentalist, he works anywhere, in the street or in his apartment, managing to redefine the concept of beauty, focusing attention on unexpected details, everyday memories and personal experiences. In his hands, mundane, everyday objects turn into artworks to be exhibited in collections: images taken from gossip magazines, a football, scrap iron and the bones of a whale. An example is the series "Samurai Tree" based on combinatorial game theory and statistics: the figure of the circle and the four colours are multiplied and shifted sequentially according to a rigorously predetermined system that the viewers are unaware of. Gabriel Orozco has taken part in the Venice Biennial (1993, 2003 and 2005), the Whitney Museum Biennial (1995 and 1997) and the Documenta Kassel (1997 and 2002). A travelling show was devoted to him between 2009 and 2011 which was presented at the MoMA in New York, the Kunstmuseum in Basel, the Pompidou Centre in Paris and the Tate Modern in London. In 2013 he held a solo show at the Bregenz Kunsthaus and in 2015 at the Museum of Contemporary Art in Tokyo.

Giuseppe Penone

Garessio, Cuneo, 1947

OPERE / WORKS:

- > **36 unghiate**
1988
carta, gesso / paper, plaster
4 elementi / 4 elements
70 x 100 cm ciascuno / each
misure complessive /
total dimensions
147 x 207 x 12,5 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Fin dagli esordi la ricerca di Penone, ascrivibile al gruppo dell'Arte Povera, rielabora le forme generate dalla natura attraverso la pratica scultorea e la performance. L'artista ripercorre consapevolmente i gesti ancestrali con cui l'uomo ha trasformato l'ambiente per adattarlo alle proprie necessità. Varia e molteplice nelle forme, l'opera di Penone è basata su alcune intuizioni fondamentali, lungamente meditate: le analogie fra micro e macrocosmo, il paesaggio come unione di volontà umana e leggi naturali, il gesto del singolo come ricapitolazione delle tappe fondamentali della civiltà umana. Il suo stesso corpo funge da modello e unità di misura nel confrontarsi con le diverse manifestazioni e processi della natura. Tra le molteplici attività espositive si segnala il prestigioso invito del 2013 alla Reggia di Versailles: Penone è stato il primo artista contemporaneo italiano ad assurgere a tale onore e per l'occasione ha realizzato sculture di alberi in bronzo collocati nel parco della reggia. Ha esposto alla Biennale di Venezia (2007) e a Documenta 13 Kassel (2012), ed è stato vincitore del Praemium Imperiale dalla Japan Art Association nel 2014. Tra le personali più recenti si ricordano quella al Forte di Belvedere - Giardini di Boboli di Firenze (2014), al Beirut Art Center (2014), al Musée de Grenoble (2014) e alla Gagosian Gallery di Roma (2015).

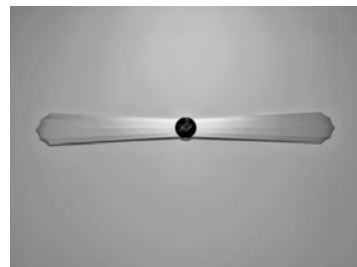
From his debut Penone, associated with the Arte Povera movement, has re-elaborated natural forms in his sculpture and performance. The artist consciously returns to the ancestral gestures humans use to transform the environment and adapt it to their needs and his work assumes a multiplicity of forms. It is based on a few core intuitions that he has pondered over for a long time: the analogies between micro and macrocosm, landscape as the product of a union between the human will and the laws of nature, the gestures of the individual as a synthesis encapsulating all the fundamental stages of human civilisation. His own body often serves as a model and unit of measure to juxtapose against the different manifestations and processes of nature. Among Penone's many exhibitions especially memorable is his prestigious invitation in 2013 to the Palace of Versailles: Penone was the first Italian artist to be honoured in this way and for the occasion he created bronze sculptures of trees located in the gardens of the Palace. Penone has exhibited at the Venice Biennial (2007) and at Documenta 13 Kassel (2012), in 2014 he won the Praemium Imperiale of the Japan Art Association. His most recent personal exhibitions have been held at the Forte di Belvedere - Giardini di Boboli in Florence (2014), at the Beirut Art Center (2014), at the Musée de Grenoble (2014) and at the Gagosian Gallery in Rome (2015).

Gianni Piacentino

Coazze, Torino, 1945

OPERE / WORKS:

- new > **Pearlescent-Ivory Propeller-Wing With Initialed Black Plate**
1971
smalto nitro-acrilico su fibra di vetro su tela su legno, ottone nichelato dipinto / nitro-acrylic enamel on fiberglass on canvas on wood, painted nickel-plated brass
35 x 336.6 x 6 cm
- new • **Metalloid-Orange Vertical Wedge-Shaped Object**
1967-1968
smalto all'acqua (acrilico trasparente opaco 2K) su legno / water-base enamel (2K acrylic mat clear) on wood
290 x 10 x 40 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Artista formatosi nel vitalissimo ambiente della Torino della metà degli anni Sessanta in cui germinava il movimento dell'Arte Povera, Piacentino ha partecipato alle prime mostre di quella tendenza esponendo nel 1966 presso la galleria di Gianenzo Sperone. In questi anni realizza grandi sculture in legno rivestito di poliestere e dipinto con colori metallizzati o laccati, che riprendono oggetti comuni, quali tavoli, scale ed infissi. Un esempio di queste

produzioni iniziali è “Metalloid-Orange Vertical Wedge-Shaped Object” (1967-1968), in mostra, in cui si può osservare la propensione dell'artista torinese verso una sua personalissima visione del minimalismo, indipendente dalle coeve ricerche artistiche d'oltreoceano. Le sue opere non sono realizzate con procedimenti industriali, ma sono piuttosto il risultato di una straordinaria pratica artigianale e di una grande manualità. Nei primi anni Settanta le sue strutture minimaliste si traducono in forme sempre più tese a celebrare il dinamismo delle macchine, il mito della velocità, dei motori e del movimento, ricordando automobili, biciclette, motocicli e velivoli. Se i riferimenti storici sono l'idolo moderno della macchina futurista – come nel caso dell'opera “Pearlescent-Ivory Propeller-Wing With Initialed Black Plate” (1971), esposta appunto nella sala dedicata al movimento avanguardista di inizio Novecento – l'intento di Piacentino si cala nell'epoca contemporanea. Piacentino ha esposto in importanti musei e gallerie tra cui la galleria Sperone (1966, 1967 e 1968), il Palais des Beaux-Arts di Bruxelles (1972), la Biennale di Venezia (1993), il CAC di Ginevra (2013), la Michael Werner Gallery di Londra (2015).

Piacentino's early formation was in the vibrant art world of Turin during the mid 1960s which gave rise to the Arte Povera movement. He took part in the first exhibitions of that current with a show in 1966 at the Gianenzo Sperone Gallery. In the early years he created large sculptures in wood lined with polyester and painted in metallized or lacquer colours that represent everyday objects like tables, stairs and fixtures. On display is one example of these early works: “Metalloid-Orange Vertical Wedge-Shaped Object” (1967-1968) revealing Piacentino's very personal vision of minimalism which was independent of work being done on the other side of the Atlantic. Piacentino did not use industrial processes to create his works, which are instead the products of his own extraordinary craftsmanship and great manual ability. During the early 1970s his minimalist structures took on increasingly tense forms, celebrating the dynamism of machines, the myth of speed, motors and movement in their evocation of cars, bicycles, motorcycles and airplanes. His historical references hark back to the modern idol of the futurist machine, as may be seen in another work: “Pearlescent-Ivory Propeller-Wing With Initialed Black Plate” (1971) which was, in fact, placed in the room dedicated to the early twentieth century avant-garde. Nonetheless, Piacentino remains very much a contemporary artist. He has exhibited in leading museums and galleries such as the Galleria Sperone in Milan (1966, 1967 and 1968), the Palais des Beaux-Arts in Brussels (1972), the Venice Biennial (1993), the CAC in Geneva (2013), the Michael Werner Gallery in London (2015).

Michelangelo Pistoletto

Biella, 1933

OPERE / WORKS:

- > **Autoritratto con pianta**
1964-1965
tecnica mista su velina incollata
su acciaio inox lucidato
a specchio / mixed media on tissue
paper glued on mirror finished
steel
200 x 120 cm
- **Chassis**
1962-1964
fotografia su acciaio inox
lucidato a specchio / photograph
on mirror finished stainless
steel
200 x 100 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Con i “Quadri specchianti”, realizzati a partire dal 1962, Pistoletto, protagonista dell’Arte Povera, attua un processo di smaterializzazione della pittura attraverso l’utilizzo della superficie a specchio, introducendo radicali riflessioni sul rapporto tra realtà e rappresentazione e sull’esistenza di una dimensione spazio-tempo-

rale che scaturisce direttamente dall’interazione del pubblico con l’opera. L’artista applica delle figure – ricavate da fotografie e dipinte a grandezza naturale su carta velina – su lastre di acciaio inossidabile lucidate a specchio. Attraverso questo procedimento annulla qualsiasi traccia del gesto pittorico e giunge alla fusione tra la figura “rappresentata”, fissa, immutabile, e il riflesso dello spazio reale, dell’osservatore e del suo stesso ritratto nello specchio. Pistoletto espone dal 1960 con regolarità in tutti i musei e nelle gallerie più importanti. Tra le mostre recenti vanno menzionate quella itinerante del 2010-11 (Philadelphia Museum of Art e MAXXI di Roma) e l’esposizione al Louvre di Parigi (2013). Nel 2014 è stata insignito del prestigioso riconoscimento giapponese Imperial Prize.

With his “Mirror Paintings” which he began in 1962, Pistoletto, a leading figure in the Arte Povera Movement, sought to dematerialise painting by using the surface of a mirror. These works are occasion for profound meditation on the relationship between reality and representation and on the existence of a time-space dimension that arises directly from the public’s interaction with the work.

The artist applies figures – taken from photographs and painted life size on tissue paper – to sheets of mirror finished steel. This process eliminates any trace of personal gesture and results in a fusion between the “represented” figure which is fixed, immutable and the reflection of the surrounding space that includes the observer who sees his own portrait in the mirror. Since 1960 Pistoletto has regularly exhibited in the most important galleries and museums. Among his most recent shows of note are the travelling exhibition of 2010-11 (Philadelphia Museum of Art and the MAXXI in Rome) and the show at the Louvre in Paris (2013). In 2014 he was awarded Japan’s prestigious Imperial Prize.

Enrico Prampolini

Modena, 1894 – Roma, 1956

OPERE / WORKS:

- > **Metamorfosi spaziale**
1953
olio su tela / oil on canvas
130 x 195 cm
- **La geometria della voluttà**
1922
olio su tela / oil on canvas
100 x 150 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Pittore, scultore, scenografo e teorico dell'arte, fin dalla prima mostra futurista alla

galleria Sprovieri di Roma (1914) ha svolto un ruolo centrale in tutte le avanguardie italiane, affiancando alla produzione artistica un'intensa attività di divulgazione attraverso riviste e manifesti. Dal 1912 è attivo nell'ambito futurista con una ricerca volta alla scomposizione dinamica secondo gli esempi di Balla e di Boccioni. Successivamente, dopo il contatto con De Stijl (1922), si volge al non-figurativo con composizioni geometrizzanti sensibili al neoplasticismo. In questo periodo l'artista pubblica, assieme a Pannaggi e Paladini, il "Manifesto dell'arte meccanica". Dal 1928 si orienta verso un orizzonte fantastico-surrealista, chiamato dall'artista stesso "idealismo cosmico", sfociando poi nella pittura rappresentativa del Secondo Futurismo italiano. Successive esperienze dal 1943 al 1947 segnano l'interesse di Prampolini per il post-cubismo picassiano mentre, nel 1952, l'artista approda a una pittura astratto-geometrica con forti valori cromatici e materici. Molto importante è stata anche l'attività svolta da Prampolini nel campo della scenografia teatrale (dal 1917 al 1955 realizza bozzetti di scene e di costumi per oltre 130 spettacoli). Tra i più coerenti esponenti del Futurismo, Prampolini ha saputo trasferire dalla polemica alla realizzazione pratica il principio di una nuova scena "sintetico-plastico-dinamica".

Painter, sculptor, set designer and art theorist, from the days of the very first Futurist exhibition at the Galleria Sprovieri in Rome (1914) Prampolini played a central role in all of Italy's avant-garde movements, combining artistic creation with an intense activity of dissemination through reviews and manifestos. In 1912 he began to be active in Futurist milieus and his work aimed at dynamic decomposition according to the examples of Balla and Boccioni. Later after coming into contact with De Stijl (1922), he turned to non-figurative art and produced geometrical compositions influenced by Neoplasticism. During this time Prampolini, together with Pannaggi and Paladini published the "Manifesto dell'arte meccanica". From 1928 he became interested in fantastic surrealist art which he called "cosmic idealism" and later he converged with the representational painting of the second wave of futurists. Prampolini's subsequent experiences from 1943 to 1947 led him to an interest in Picasso's post-cubism until 1952 when he arrived at abstract geometrical painting with strong chromatic and material values. Prampolini's activity in the area of theatrical set design was also very important (from 1917 to 1955 he drew sketches for sets and costumes for more than 130 productions). One of the most consistent exponents of Futurism, Prampolini was able to translate into practical terms the principle of a new "synthetic-plastic-dynamic" scene.

Seth Price

Gerusalemme, 1973

OPERE / WORKS:

- > **Youth Culture**
2014
serigrafia, acrilico,
pigmento, colla da stampo,
gesso su compensato /
screenprint, acrylic, pigment,
molding paste, plaster
on plywood
243.8 x 121.9 cm

- new • **Untitled**
2008
olmo, legno dei Carpazi,
diamante e plastica acrilica /
elm, wood from the Carpathians,
diamond and acrylic plastic
104 x 63 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

La ricerca artistica di Price è caratterizzata da un approccio multidisciplinare che comprende pittura, scultura, fotografia, suono, video e scrittura. Indagando il ruolo svolto dai mezzi di distribuzione e diffusione dell'informazione nella ridefinizione delle pratiche creative e intellettuali, Price – membro dal 2002 del gruppo Continuous Project insieme a Wade

Guyton, Bettina Funcke e Joseph Logan – adotta e riconfigura strategie riconducibili all'Arte concettuale e all'appropriazionismo, per le quali il significato dell'opera è stabilito dalle molteplici connessioni e dalle potenziali interpretazioni che emergono dall'opera stessa, dai suoi riferimenti o dai materiali utilizzati. Price ha esposto nel 2002 e nel 2008 alle Biennali del Whitney e ha tenuto, tra l'altro, una mostra monografica al MAMbo di Bologna nel 2009. Nel 2011 gli è stata dedicata una sala personale alla Biennale di Venezia. Personali recenti dedicate all'artista sono state ospitate presso la Galerie Chantal Crousel di Parigi (2014) e la Petzel Gallery di New York (2015).

Price's artistic exploration is characterized by a multidisciplinary approach that comprises painting, sculpture, photography, sound, video and writing. Investigating the disseminating role played by the media in redefining creative and intellectual practices, Price – member since 2002 of the Continuous Project group along with Wade Guyton, Bettina Funcke and Joseph Logan – has adopted and modified strategies that can be traced back to Conceptual Art and Appropriationism, according to which the meaning of a work of art is determined by its multiple connections and the potential interpretations that emerge from the work itself, its references and the materials used. Price exhibited in 2002 and 2008 at the Whitney Biennials and held a one person show at the MAMbo in Bologna in 2009. In 2011 a personal exhibition room was dedicated to him at the Venice Biennial. Recent personal exhibitions devoted to Price have been held at the Galerie Chantal Crousel in Paris (2014) and the Petzel Gallery in New York (2015).

R. H. Quaytman

Boston, 1961

OPERE / WORKS:

- > **(Polke Close Up), Chapter 24**
2012
inchiostro serigrafico,
olio, gesso su legno / ink
silkscreen, oil, plaster on wood
82.2 x 82.2 cm

- > **(Polke Close Up), Chapter 24**
2012
inchiostro serigrafico,
olio, gesso su legno / ink
silkscreen, oil, plaster on wood
82.2 x 82.2 cm

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Dopo aver vinto il Premio Roma nel 1992 diventa assistente di Dan Graham, artista affermatosi in particolare grazie alle sue videoinstallazioni. A seguito di questa esperienza inizia a lavorare con la fotografia che applica su seta, con

un approccio debitore a Rauschenberg, Warhol, Polke e Richter. Quaytman dipinge su pannelli di compensato che in molti casi vengono successivamente serigrafati con fotografie o altre immagini raccolte da diversi archivi (artistici, storici, istituzionali, personali e scientifici). Ogni quadro è indipendente ma tutti rientrano nella serie intitolata "Capitoli" che comprende varietà di stili e temi tenuti insieme da relazioni formali e narrative che diventano via via sempre più evidenti. Una regola invariabile è che ogni capitolo si riferisce al luogo in cui è stato esposto per la prima volta. Le sue opere sono state acquistate dai più importanti musei del mondo tra cui il Whitney Museum, il MoMA e il Guggenheim di New York, la Tate Modern e la Saatchi Gallery di Londra. Ha partecipato alla Biennale di Venezia del 2011 e ha esposto nel 2015 al Tel Aviv Museum of Art di Israele e al Museum Ludwig di Colonia, vincitrice insieme a Michael Krebber del Wolfgang Hahn Prize.

After winning the Premio Roma in 1992 she became assistant to the artist Dan Graham. After this experience she began working with photographs which she applied to silk using an approach influenced by Rauschenberg, Warhol, Polke and Richter. Quaytman often paints on plywood panels many of which are serigraphed with photographs or other images taken from various archives (artistic, historical, institutional, personal or scientific). Each painting stands alone but all are part of the series "Chapters" which includes a variety of styles and themes sharing a set of common formal and narrative relationships that gradually emerge. An invariable rule is that every chapter refers to the place where it was exhibited for the first time. Quaytman's works have been acquired by the world's most important museums including the Whitney Museum, the MoMA and the Guggenheim Museum in New York, the Tate Modern and the Saatchi Gallery in London. She took part in the Venice Biennial in 2011 and in 2015 she exhibited at the Tel Aviv Museum of Art in Israel and at the Museum Ludwig in Cologne. She was also winner of the Wolfgang Hahn Prize which she shared with Michael Krebber.



Sterling Ruby

Bitburg, Germania, 1972



OPERE / WORKS:

- > **Vampire 30**
2011
tessuto e fibra sintetica per
imbottiture / cloth and synthetic
fibre for stuffing
213.4 x 114.3 x 10.2 cm

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Sterling Ruby impiega una vasta gamma di medium per dar vita a oggetti diversi come sculture in poliuretano, ceramiche smaltate biomorfe, tele di grandi dimensioni dipinte a spruzzo, collage e video. Tra le sue creazioni più importanti troviamo i “soft-works”, sculture morbide realizzate con cuscini, coperte e trasfigurate in soggetti ripugnanti o spaventosi quali liquidi corporei, masse informi appese al soffitto e bocche di vampiri, tra cui “Vampire 30” (2011), presente in mostra. L’artista commenta l’insaziabilità del consumismo americano traendo il suo immaginario dai film horror e dai cartoni animati, ovvero dal cinema di consumo per eccellenza. “I miei vampiri sono soffici bocche con denti da cui stanno per cadere gocce di sangue. Ho concepito queste opere come figure politiche imbottite e inanimate. Quando sono appese al muro o al soffitto hanno qualcosa di teatrale che ricorda i pupazzi, ma quando vengono lasciate cadere a terra assumono l’aspetto di corpi inerti” ha commentato l’artista riferendosi alla serie “Vampires”. Quest’ultima è stata esposta in una grande installazione realizzata dall’artista ad Art Basel Unlimited (2014). Nello stesso anno diverse prestigiose istituzioni hanno dedicato a Sterling Ruby una personale, tra queste il Baltimore Museum of Art e la Hauser & Wirth Gallery di New York.

Sterling Ruby uses a vast range of media to give life to various objects like sculptures in polyurethane, biomorphous enamelled ceramics, large spray painted canvasses, collages and videos. Among his most important creations are the “soft-works”, soft sculptures made of cushions and blankets transformed into repulsive and frightening objects like body fluids, amorphous masses hanging from the ceiling, vampires’ mouths including “Vampire 30” (2011) included in this exhibition. Ruby comments on the insatiability of American consumerism and draws his imagery from horror movies and cartoons, in other words, from consumer cinema par excellence. Discussing his “Vampire” series the artist wrote: “My vampires are soft mouths with teeth dripping blood. I conceived this works as stuffed and inanimate political figures. When they are hanging from the wall or ceiling there is something theatrical about them that is reminiscent of puppets, but when they are allowed to fall to the ground they take on the aspect of inert bodies”. The “Vampire” series was shown in his large installation at Art Basel Unlimited (2014). This was the same year several prestigious institutions devoted personal exhibitions to him, including the Baltimore Museum of Art and the Hauser & Wirth Gallery in New York.

Salvatore Scarpitta

New York, 1919 – 2007

OPERE / WORKS:

- new > **In Tolda**
1958
fasce e tecnica mista /
strips of clothes and mixed media
56 x 71 cm
- **Senza titolo**
1958
benda e tecnica mista /
band and mixed media
90 x 75 cm
 - **Tensione**
1958
fasce e tecnica mista /
strips of clothes and mixed media
54.5 x 73 cm
- new • **Flemington**
1964
bende, cinghie e tecnica mista /
bands, belts and mixed media
110 x 115 x 16.5 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Salvatore Scarpitta, italo-americano, è legato alle vicende dell'arte italiana del dopoguerra. Al 1949 risale la sua prima mostra personale dove espone opere ispirate ad un'astrazione di ascendenza surrealista – anticipazioni della pittura informale – e nel 1958 compaiono i quadri ottenuti con bande di stoffa lacerate e incrociate utilizzate per i motori delle macchine da corsa. Nel 1959 ritorna a New York dove realizza gli "X-frames", telai pittorici rivestiti con cartone. A partire dal 1964 realizza le "Automobili da corsa":

macchine interamente progettate e costruite dall'artista, agglomerando materiali eterogenei, ma riproducendo i modelli delle auto del passato e dotandole in alcuni casi di un vero e proprio motore funzionante. Dagli anni Settanta progetta le "Slitte", utilizzando vere e proprie slitte, strisce di tela e altri materiali. Alla GAM di Torino si è tenuta nel 2012 un'ampia mostra retrospettiva dedicata all'artista.

Italo-American Salvatore Scarpitta is connected to the story of Italian art after the war. His first one man show was in 1949 where he exhibited works inspired by surrealist abstraction – anticipations of informal painting – and in 1958 he began producing paintings with strips of cloth torn and intersected which he used for the engines of race cars. In 1959 he returned to New York where he created "X-Frames", wood frames covered in canvas and resin. In 1964 he began work on his "Automobili da corsa": cars integrally designed and built by the artist himself, using a variety of materials but reproducing the models of cars of the past and in some cases even equipping them with a real working motor. In the 1970s he produced "Slitte" using real sleds, strips of canvas and other materials. In 2012 the GAM in Turin held a large retrospective dedicated to Scarpitta.

Mario Schifano

Homs, Libia, 1934 – Roma, 1998

OPERE / WORKS:

- > **Minio 6380**
1961
smalto su carta intelata /
enamel on paper laid on canvas
100 x 148.5 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Dopo un esordio nell'ambito dell'Informale, nel 1960 sperimenta l'utilizzo di materiali e tecniche industriali con una serie di opere monocrome a smalto su carta da imballaggio (un esemplare è in mostra). A New York nel 1962 entra in contatto con la Pop Art, di cui fu il principale esponente in Italia, e inizia ad introdurre nelle sue tele frammenti dell'iconografia urbana e simboli del consumismo moderno, dal logo della Esso a quello della Coca-Cola. Contemporaneamente realizza delle opere in cui rivisita i movimenti d'Avanguardia e dagli anni Settanta sperimenta il riporto su tela emulsionata di immagini televisive fotografate e ritoccate con vistosi interventi cromatici. Gli anni Ottanta segnano un ritorno alla pittura e alla figurazione. A Mario Schifano è stata dedicata nel 2014 alla Luxembourg & Dayan Gallery di Londra la prima personale dell'artista nel Regno Unito, riproposta nello stesso anno nella sede di New York. Sempre nel 2014, si è tenuta a Palazzo Tagliaferro di Andora (Savona) la mostra intitolata "Andy Warhol / Mario Schifano allo specchio - Icone solitarie | Spettacoli di massa".

After debuting in Informalism, in 1960 Schifano began experimenting with industrial materials and techniques creating a series of monochromatic works in enamel coated wrapping paper (an example is in the exhibition). In 1962 in New York he came into contact with Pop Art and became its leading exponent in Italy introducing fragments of urban iconography and symbols of modern consumerism into his canvases such as the logos of Esso and Coca-Cola. At the same time he produced works in which he returned to the Avant-garde movements and from the 1970s he experimented with transferring photographs onto emulsified canvas of televised images that had been photographically captured and retouched and whose colour had been corrected. The 1980s marked his return to painting and figurative art 2014 was the year of the first UK gallery personal exhibition of Mario Schifano. The exhibition was held at the Luxembourg & Dayan Gallery in London and was repeated later the same year at their New York gallery. 2014 was also the year for the exhibition entitled "Andy Warhol / Mario Schifano allo specchio - Icone solitarie | Spettacoli di massa" which was held at the Palazzo Tagliaferro in Andora (Savona).

Jan Schoonhoven

Delft, 1914 - 1994

OPERE / WORKS:

new > **R70-10**
 1970
 vernice latex, carta, cartone
 e legno / latex paint, paper,
 cardboard and wood
 83 x 45 x 3.8 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Famoso per i suoi rilievi scultorei e per le opere su carta che indagano luce, forma e volume, Jan Schoonhoven è considerato uno dei più importanti artisti olandesi della seconda metà del XX secolo. Ripetizione e ordine, due tra le caratteristiche principali delle sue opere, riflettono la sua visione dell'arte, totalmente oggettiva, né referenziale né gerarchica. I suoi lavori non trasmettono emozioni o idee, ma cercano di mostrare la bellezza del mondo moderno, senza tentare di creare nuove forme; questo distacco dall'opera si riscontra già nei titoli dei suoi lavori, privi di un significato esplicito, come nel caso dell'opera esposta, "R70-10" (1970). Parlando dei suoi monocromi, strettamente legati alla visione artistica del gruppo Zero, Schoonhoven ha dichiarato: "Per me si tratta solamente di superfici bianche, libere da ogni principio di pittura, da ogni interferenza estranea alle caratteristiche della superficie stessa. Il bianco non rappresenta un paesaggio artico, non è qualcosa che rimanda a qualcos'altro, non è nemmeno un bel materiale o un simbolo: una superficie bianca è una superficie bianca". Nonostante abbia trascorso la maggior parte della sua vita a Delft, l'artista ha lavorato in stretto contatto con numerosi protagonisti dell'avanguardia internazionale e preso parte a diversi collettivi quali il gruppo CoBrA, il Nederlandse Informele Groep e il Nul-Groep, una branca del Gruppo Zero tedesco. Schoonhoven ha tenuto mostre personali presso la Hamburger Kunsthalle (1972), lo Stedelijk Museum di Amsterdam (1973), il Kunsthau di Zurigo (1979), la Paula Cooper Gallery (1999 e 2002) e la David Zwirner Gallery (2015).

Famous for his sculptural reliefs and for works on paper that explore light, form and volume, Jan Schoonhoven is considered to be one of the most important Dutch artists of the second half of the twentieth century. Repetition and order are two characteristics of his work and they reflect his totally objective vision of art, one that is neither referential nor hierarchic. Schoonhoven's works don't transmit emotions or ideas, but try to show the beauty of the modern world, without seeking to create new forms. This detachment from his works we can see already in the titles he gave them, which have no explicit meaning, such as the work in this exhibition "R70-10" (1970). Speaking of his monochromes that are closely connected to the artistic ideals of the Zero group, Schoonhoven declared: "For me these are only white surfaces, free from any theory of painting, any external interference with the characteristics of the surface itself. White doesn't stand for an arctic landscape, it isn't something that refers to something else, and it isn't even a beautiful medium or a symbol: a white surface is a white surface". Though he spent most of his life in Delft, Schoonhoven worked in close contact with many leading international avant-garde artists and he took part in a number of collectives such as CoBrA, the Nederlandse Informele Groep and the Nul-Groep, a branch of the German Zero group. Schoonhoven held personal exhibitions at the Hamburger Kunsthalle (1972), the Stedelijk Museum in Amsterdam (1973), the Kunsthau in Zurich (1979), the Paula Cooper Gallery (1999, 2002) and the David Zwirner Gallery (2015).

Gabriel Sierra

San Juan Nepomuceno, Colombia, 1975

OPERE / WORKS:

new > **Untitled**
 2014
 fieno incollato, resina /
 glued hay, resin
 100 x 80 x 9.5 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

La ricerca artistica di Gabriel Sierra risente della sua formazione di designer industriale. Facendo proprio il linguaggio architettonico, l'artista colombiano esplora il rapporto tra l'uomo e l'ambiente in cui vive. Tramite l'inversione dei principi del funzionalismo, con le sue sculture e installazioni ambientali opera una ridefinizione dello spazio espositivo secondo declinazioni di volta in volta differenti. Sierra concepisce le sue opere come esperimenti, parti di un sistema o modelli esplicativi derivanti da esercizi di rappresentazione strettamente correlati alle circostanze spaziali e temporali contingenti. Gabriel Sierra è stato invitato a tenere mostre personali allo Sculpture Center di New York (2015) e alla Kunsthalle di Zurigo (2015). Tra le sue personali recenti si ricordano quelle presso lo spazio no-profit Peep-Hole di Milano (2013), la galleria Kurimanzutto di Mexico City (2013) e The Reinassance Society di Chicago (2015).

Gabriel Serra's art has been influenced by his training as an industrial designer. Appropriating the language of architecture, Sierra who hails from Colombia, explores the relationship between humans and the environment they live in. Inverting the principles of functionalism, his sculptures and environmental installations redefine exhibition space in ways that vary with each work. Sierra conceives of his works as experiments, parts of a system or explanatory models arising out of exercises of representation that are closely linked to whatever their setting happens to be. Gabriel Sierra has been invited to hold personal exhibitions at the Sculpture Center in New York (2015) and at the Kunsthalle in Zurich (2015). His most recent personals include the non-profit space Peep-Hole in Milan (2013), the Kurimanzutto Gallery in Mexico City (2013) and the Reinassance Society in Chicago (2015).

Rudolf Stingel

Merano, 1956

OPERE / WORKS:

- > **Untitled**
2012
olio e smalto su tela /
oil and enamel on canvas
210 x 170.2 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Rudolf Stingel si afferma nei tardi anni Ottanta con opere monocromatiche e dipinti argentei impreziositi da sfumature rosse, gialle o blu che variano secondo il punto di vista dell'osservatore. Dagli anni Novanta Stingel realizza tele con brillanti colori a olio stesi su uno sfondo nero la cui texture è realizzata mediante l'ausilio di una garza che successivamente rimuove. Dai primi anni Novanta inizia ad indagare la relazione tra pittura e spazio attraverso una serie di installazioni che coprono pareti e pavimenti, trasformando l'architettura in pittura. La prova più eclatante si riscontra nell'intervento per la sua mostra personale a Palazzo Grassi a Venezia (2013) dove ha ricoperto interamente le pareti e i pavimenti delle sale dello storico palazzo con una tappezzeria ignifuga, sulla quale è riprodotto un tappeto a motivo orientale, citazione del celebre divano dello studio di Freud. Stingel utilizza dunque il mezzo pittorico in chiave concettuale per focalizzarsi sulla relazione tra spazio pittorico e spazio architettonico, nonché sul processo stesso della creazione artistica e il suo rapporto con l'osservatore. La sua attività espositiva vanta mostre nei principali musei europei e americani. La sua opera è stata al centro di mostre personali in molte istituzioni internazionali, tra cui il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento (2001), il Museum of Contemporary Art di Chicago, il Whitney Museum di New York (2007), la Neue Nationalgalerie di Berlino (2010) e la Secession di Vienna (2012). Ha inoltre partecipato alla Biennale di Venezia nel 1993 e 2003.

Rudolf Stingel established himself in the late 1980s with monochromatic works and silvery paintings embellished with undertones of red, yellow and blue which vary according to the point of view of the observer. In the 1990s he painted canvases using brilliant oil colours spread over a black field whose texture he obtained by applying gauze which he later removed. From the early 1990s he began investigating the connection between painting and space in a series of installations that covered walls and floors and transformed architecture into painting. The most striking example is the solo show at the Palazzo Grassi in Venice (2013) where Stingel completely covered the walls and floors of the historical palace with fireproof tapestries reproducing the motifs of a Persian carpet as a quotation of the rug that covered Freud's celebrated couch. Stingel uses the medium of painting conceptually in order to meditate on the relations between pictorial and architectural space as well as on the process of artistic creation itself and its relationship with the observer. His work has been shown in the leading museums of Europe and the United States. Stingel has had solo shows in numerous international institutions including the Museo d'Arte Moderna e Contemporanea in Trent (2001), the Museum of Contemporary Art in Chicago, the Whitney Museum in New York (2007), the Neue Nationalgalerie in Berlin (2010) and the Secession in Vienna (2012). He also participated in the Venice Biennial in 1993 and 2003.

Wolfgang Tillmans

Remscheid, Germania, 1968

OPERE / WORKS:

- > **silver 75**
2008
c-type print
228 x 171 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Fotografo e artista concettuale tedesco Wolfgang Tillmans nel 1987 si trasferisce ad Amburgo, dove inizia a documentare l'emergente sottocultura giovanile. Le sue fotografie, che ritraggono amici e conoscenti, sono esposte a partire dalla fine degli anni Ottanta. Si stabilisce a Londra nel 1996, dove collabora a riviste cult di moda. Reinterpretando generi artistici tradizionali – il ritratto, la natura morta, il paesaggio – con le sue foto di moda, di vita notturna e di erotismo gay, Tillmans racconta un'intera generazione, di cui celebra i miti e i lutti. Negli ultimi anni l'artista indaga le possibilità stesse del mezzo fotografico con opere tendenzialmente monocrome in cui la carta trascende la sua identità di semplice supporto per diventare attivo elemento installativo. Tillmans ha tenuto personali in prestigiosi musei internazionali quali: la Serpentine Gallery di Londra (1995 e 2010), la Kunsthalle di Zurigo (1995), il Museo Reina Sofía di Madrid (1998), il Castello di Rivoli di Torino (2002), la Tate Modern di Londra (2003) e il MOMA P.S.1 di New York (2006). Nel 2005 e nel 2009 ha esposto alla Biennale di Venezia. Tra le personali recenti si ricordano quelle presso il Philadelphia Museum of Art (2014), il Wako Works of Art di Tokyo (2014) e il National Museum of Modern Art di Osaka (2015).

German conceptual artist and photographer, Wolfgang Tillmans moved to Hamburg in 1987 where he began documenting the emerging youth subculture. His photographs which portray friends and acquaintances began to be exhibited at the end of the 1980s. He went to London in 1996 where he collaborated on cult fashion magazines. Reinterpreting traditional artistic genres – the portrait, still life, landscape – with his photographs of fashion, nightlife and gay eroticism, Tillmans tells the story of an entire generation, celebrating its myths and sorrows. In recent years he has begun investigating the medium of photography itself with works that are basically monochromatic in which the paper transcends its traditional role as support material and becomes an active ingredient in the installation. Tillmans has held solo shows in prestigious international museums such as the Serpentine Gallery in London (1995 and 2010), the Kunsthalle in Zurich (1995), the Museo Reina Sofía in Madrid (1998), the Castello di Rivoli in Turin (2002), the Tate in London (2003), the MoMA P.S.1 in New York (2006). In 2005 and 2009 he exhibited at the Venice Biennial. His recent personals include an exhibition at the Philadelphia Museum of Art (2014), at the Wako Works of Art in Tokyo (2014) and at the National Museum of Modern Art in Osaka (2015).

Günther Uecker

Wendorf, 1930

OPERE / WORKS:

- new > **Weisse Spirale**
1986
chiodi, vernice a dispersione
su tela applicati su legno /
nails, dispersion paint on canvas
applied on wood
90 x 90 x 7 cm
- **Nagelbild**
1962
chiodi, pittura grigia su tela
su tavola / nails and grey paint
on canvas on panel
35 x 35 cm
- new • **Spirale**
1969
chiodi, vernice a dispersione
su tela applicati su legno /
nails, dispersion paint on canvas
applied on wood
70 x 70 x 7 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Scultore, scenografo e artista cinetico, a partire dal 1957 realizza opere nei colori bianco, nero o rosso con una struttura di punti o linee verticali o orizzontali che ne ricopre completamente la superficie. Allo stesso anno risalgono i primi lavori a rilievo in cui fa uso dei chiodi, primo passo di una sperimentazione che lo porta in seguito a inserire sulla superficie del quadro altri oggetti, turaccioli, tubi di cartone ecc. La superficie ricoperta di chiodi si pone come antitesi alla superficie dipinta consentendo

inoltre all'artista di esplorare l'articolazione e l'incidenza della luce attraverso le ombre create dai chiodi. Lavorando prima su sequenze matematiche regolari di chiodi, a partire dal 1960 l'artista introduce strutture organiche e realizza le sue prime strutture rotanti a forma di disco e le scatole illuminate (light boxes). Amico di Yves Klein, Heinz Mack e Otto Piene, nel 1961 fonda con questi il Gruppo Zero, che sviluppa interessanti ricerche cinetico-visive nell'ambito della nascente Arte cinetica, della quale rappresenta il versante tedesco. Le sue opere sono presenti nelle collezioni dei più importanti musei mondiali. Nel 2012 si è tenuta alla Ca' Pesaro di Venezia la mostra "Enrico Castellani e Günther Uecker", dedicata ai due rappresentanti di rilievo dell'ultima generazione del Gruppo Zero. Nel 2015 gli è stata dedicata una personale presso il K20 del Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen di Düsseldorf.

Sculptor, set designer and kinetic artist, in 1957 he started to create works in the colours white, black and red using a structure of points and vertical or horizontal lines that completely cover the surface. This was the same year he completed his first works in relief using nails, the first stage in a process of experimentation that later led him to insert other objects into canvas, like corks and cardboard tubes. The surface covered with nails represents the antithesis of a painted surface allowing the artist to explore the play of light that results from the shadows formed by the nails. Initially working on regular mathematical sequences of nails, from 1960 Uecker began introducing organic structures and created his first rotating structures in the shape of a disk and the light boxes. Friend of Yves Klein, Heinz Mack and Otto Piene in 1961 he founded with these artists the Zero group which developed interesting visual kinetic studies in the emerging field of Kinetic-Art of which he is an exponent of the German current. His works may be found in the world's most important museum collections. In 2012 he held a personal exhibition at the Ca' Pesaro in Venice entitled: "Enrico Castellani e Günther Uecker", which focused on two leading representatives of the last generation of the Zero group. In 2015 a personal exhibition was devoted to him at the K20 of the Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen in Düsseldorf.

Giuseppe Uncini

Fabriano, 1929 – Trevi, 2008



OPERE / WORKS:

- > **Cemento armato n. 14**
1961
cemento e ferro / cement and iron
170 x 102 x 5 cm

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Nato a Fabriano nel 1929, Uncini arriva alla scultura dopo una breve stagione nell'Arte informale utilizzando nelle sue prime opere innesti di terra, sabbia, cemento e cenere. Nei primi anni Sessanta realizza la serie dei "Cementarmati", dove utilizza materiali quali il cemento e i tondini di ferro, allora estranei al linguaggio artistico. Un pioniere, quindi, che ha aperto la via all'uso di nuovi materiali nella pratica scultorea. Un'innovazione sostanziale che ha avuto influenza diretta sul movimento americano della Minimal Art e sull'Arte Povera italiana. Seguono le serie dei "Ferrocementi" (1962-65), le "Strutture spazio" (1965), i "Mattoni" (1969-72), le "Ombre" (1978); poi negli anni Ottanta le "Dimore" e negli anni Novanta gli "Spazi di ferro", gli "Spazicimento" e i "Muri di cemento", fino alle "Architetture" (2004) e gli "Artifici" (2008). Uncini pone dunque al centro della sua ricerca il principio costruttivo e architettonico dei materiali. "Chi fa arte deve riflettere a fondo sui materiali che usa, per poter esprimere un significato reale", ha affermato l'artista. Nel 2007 si è tenuta una tripla mostra di Giuseppe Uncini presso le gallerie Christian Stein e Giò Marconi di Milano e la galleria Fumagalli di Bergamo, che ha riproposto un nuovo percorso antologico dedicato all'artista dopo le personali del 2002, tenutesi nelle due sedi milanesi. A Giuseppe Uncini è stata di recente dedicata una mostra personale alla galleria Vistamare di Pescara (2015).

Born in Fabriano in 1929, Uncini took up sculpture after a brief period in Informal Art and for his first works used earth, sand, cement and ashes. In the early 1960s he created a series of works out of reinforced concrete, "Cementarmati", using materials such as cement and iron rods which were unheard of the artistic conventions of the time. Uncini was a pioneer who opened the way for new materials in sculpture. This was a major innovation which had a direct influence on the American movement of Minimal Art and the Arte Povera movement in Italy. Next came the series "Ferrocementi" (1962-65), "Strutture spazio" (1965), "Mattoni" (1969-72), "Ombre" (1978); later in the 1980s "Dimore" and in the 1990s "Spazi di ferro" followed by "Spazicimento" and "Muri di cemento", until "Architectures" (2004) and "Artifici" (2008). At the heart of Uncini's work is an exploration of the constructive, architectural principle of materials. "Anyone who does art needs to reflect deeply on the materials he uses, to be able to express a real meaning", he stated. In 2007 a triple exhibition devoted to Giuseppe Uncini was held at the Christian Stein and Giò Marconi galleries in Milan and the Fumagalli gallery in Bergamo which proposed a new anthology devoted to Uncini after the personals held in 2002 at the two venues in Milan. A recent personal show devoted to Giuseppe Uncini has been held at the Galleria Vistamare di Pescara (2015).

Paloma Varga Weisz

Neustadt an der Weinstrasse, Germania, 1966

OPERE / WORKS:

new > **Woman, Boarded**
 2015
 legno di tiglio, tavola di legno /
 limewood, wooden board
 busto / bust 57 x 43 x 23 cm
 tavola di legno / wooden board
 5 x 100 x 24 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Per Paloma Varga Weisz il corpo umano è spesso il punto di partenza per la creazione delle sue opere, che uniscono elementi dell'iconografia tradizionale-artigianale con aspetti più propriamente contemporanei del fare artistico. Questa commistione di antico e moderno, di tecnica classica unita al rigore concettuale, proviene dalla duplice natura della sua formazione: da un lato il tirocinio da intagliatrice a Garmisch Partenkirchen, in Baviera; dall'altro la Staatliche Kunstakademie di Düsseldorf dove ha avuto come insegnanti Tony Cragg e Gerhard Merz. Il processo di creazione fisica dell'opera da parte dell'autore è fondamentale per la Weisz che ha dichiarato: "È molto importante per me sviluppare un lavoro completamente da sola. Molti artisti hanno una visione ben definita della scultura che vogliono creare, vanno in un laboratorio e la fanno realizzare da qualcun altro al posto loro. Io non potrei mai farlo, perché la creazione di una scultura è come un viaggio che mi può portare in luoghi sorprendenti; posso cambiare direzione e finire in un mondo totalmente diverso da quello che avevo in mente inizialmente. Se facessi produrre le mie sculture da altri, mi mancherebbe tutto questo". Tra le sue personali più importanti troviamo quelle presso il Kunsthalle Wien Project Space (2008), la Sadie Coles Gallery di Londra (2014), il Kunstverein di Salisburgo (2015) e la Gladstone Gallery di Bruxelles (2015).

For Paloma Varga Weisz the human body is often the starting point for the creation of works that unite elements of traditional iconography-craftsmanship with the strictly contemporary. This blending of the ancient with the modern, classical technique and conceptual rigour stem from the dual nature of her training: as a woodcarver in Garmisch Partenkirchen in Bavaria but also at the Staatliche Kunstakademie in Dusseldorf where her teachers were Tony Cragg and Gehard Merz. The physical process of creation is fundamental for Varga Weisz and about this she has said: "It is very important for me to develop a work completely on my own. Many artists have a clearly defined vision of the sculpture they want to create, they go to the studio and have it done by someone else in their place. I could never do this because the creation of a sculpture is like a journey that can take me to surprising destinations; I can change direction and end up in a completely different world from what I initially had in mind. If I allowed my sculptures to be made by others, I would miss all this". Her most important personals include exhibitions at the Kunsthalle Wien Project Space (2008), the Sadie Coles Gallery in London (2014), the Kunstverein in Salzburg (2015) and the Gladstone Gallery in Brussels (2015).

Emilio Vedova

Venezia, 1919 – 2006

OPERE / WORKS:

- > **Per uno spazio - 29**
1987-1988
legno e pittura / wood and paint
58 x 52 x 41 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Formatosi negli anni Quaranta sulla pittura dell'espressionismo europeo, Emilio Vedova si avvicina al clima milanese influenzato da Corrente e alla pittura di Picasso. Legatosi al gruppo del Fronte Nuovo delle arti e in seguito a quello degli Otto, all'inizio degli anni Cinquanta adotta una pittura gestuale costituita da una miriade di segni astratti liberi e impetuosi che si intrecciano sulla tela. L'influenza dell'Espressionismo astratto americano ed europeo libera la creatività dell'artista da ogni legame con la figurazione. A partire dai primi anni Sessanta lavora ai Plurimi, originale e suggestivo incrocio tra pittura, scultura e architettura, opere polimateriche che, appoggiate a supporti vaganti, invadono lo spazio ed il pavimento. Tra le numerose occasioni espositive ricordiamo la mostra itinerante dedicata all'artista in seguito alla sua scomparsa "Emilio Vedova 1919-2006" presso la GNAM di Roma (2007) e la Berlinische Galerie Landesmuseum für Moderne Kunst, Fotografie und Architektur di Berlino (2008). Nel 2015 ad Art Basel Unlimited è stata esposta la sua grande installazione "...in continuum". A Venezia ha sede la Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, che ha come scopo essenziale la valorizzazione dell'opera dell'artista attraverso diverse iniziative culturali.

Emilio Vedova learned his art in the 1940s from European Expressionism and frequented milieus in Milan that were under the influence of Corrente and Picasso's painting. Associated with the Fronte Nuovo delle Arti group and later with the Otto, at the beginning of the 1950s Vedova adopted a gestural style of painting made up of a myriad of impetuous abstract strokes that intersect on the canvas. The influence of American abstract Expressionism freed his creativity from the constraints of Figuration. In the early 1960s he began work on "Plurimi" an original and suggestive cross between painting, sculpture and architecture, works made out of a variety of materials on mobile supports that invade the space and floor. His numerous exhibitions include the travelling personal exhibition after his death "Emilio Vedova 1919-2006" hosted at the GNAM in Rome (2007) and at the Berlinische Galerie Landesmuseum für Moderne Kunst, Fotografie und Architektur, Berlin (2008). His large installation "...in continuum" was shown at Art Basel Unlimited 2015. The Fondazione Emilio e Annabianca Vedova has its headquarters in Venice and its main purpose is to promote the artist's work through various cultural initiatives.

Francesco Vezzoli

Brescia, 1971

OPERE / WORKS:

new > **Unique Forms of Continuity
in High Heels**
(After Umberto Boccioni)
2012
bronzo / bronze
122 x 90 x 41 cm
edizione / edition 1/3



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Studente presso la Central St. Martin's School of Art di Londra dal 1992 al 1995, attualmente vive e lavora a Milano. È uno degli artisti contemporanei italiani più affermati a livello internazionale, interessato alle inconsuete relazioni tra citazioni storiche, tradizione figurativa e omaggi criptati a figure d'attori e attrici sul viale del tramonto. L'opera in mostra riprende una delle più famose, emblematiche sculture del Futurismo, "Forme uniche nella continuità dello spazio" realizzata da Umberto Boccioni nel 1913: "È la glamourizzazione del Futurismo, ma forse quel personaggio al quale ho messo i tacchi è anche la proiezione di me stesso che scappo via dalle fiere" – ha dichiarato con la sua nota verve Vezzoli – "Ho riprodotto la scultura futurista che qui però diventa anche ambigualmente cubista, nel senso che sta su un piedistallo, come una cubista!". Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche internazionali tra cui quella del Castello di Rivoli, del MAXXI di Roma, della Tate Modern di Londra, del MOCA di Los Angeles e del Whitney Museum di New York. Tra le sue mostre personali più importanti ricordiamo quelle presso il New Museum of Contemporary Art di New York (2002), la Fondazione Prada di Milano (2004 e 2005), il Museu Serralves di Porto (2005), il Moderna Museet di Stoccolma (2009), il Guggenheim di New York (2007), la Kunsthalle di Vienna (2009), il Garage Center for Contemporary Culture di Mosca (2010), il MOMA PS1 di New York (2014) e la mostra intitolata "Le Metamorfosi" alla galleria Franco Noero di Torino, Vezzoli è stato invitato insieme a Giuseppe Penone a rappresentare l'Italia nella Biennale di Venezia del 2007.

Vezzoli studied at the Central St. Martin's School of Art in London from 1992 to 1995 and he is currently based in Milan. He is one of Italy's most successful international artists, interested in the unconventional relationships between historical quotations, the figurative tradition and encrypted tributes to actors and actresses in decline. The work on display is based on one of the most famous and emblematic sculptures to come out of Futurism, "Forme uniche nella continuità dello spazio" created by Umberto Boccioni in 1913: "It's the glamorization of Futurism, but maybe the figure I put the high heels on is a projection of myself running away from wild animals" – Vezzoli declared with his usual verve – "I reproduced the futurist sculpture which here becomes ambiguously cubist, in the sense that it stands on a pedestal like a cube dancer!". Vezzoli's works may be found in international public collections such as the Castello di Rivoli, the MAXXI in Rome, the Tate Modern in London, the MOCA in Los Angeles and the Whitney Museum in New York. His most important personals include exhibitions at the New Museum of Contemporary Art in New York (2002), the Fondazione Prada in Milan (2004 and 2005), the Museu Serralves in Porto (2005), the Guggenheim in New York (2007), the Moderna Museet in Stockholm (2009), the Kunsthalle in Vienna (2009), the Garage Center for Contemporary Culture in Moscow (2010), the MOMA PS1 in New York (2014) and the exhibition entitled "Le Metamorfosi", held at the Galleria Franco Noero in Turin. Vezzoli was invited together with Giuseppe Penone to represent Italy in the 2007 Venice Biennial.

Danh Vo

Bà Rịa, Vietnam, 1975



OPERE / WORKS:

new > **Numbers (5)**
2011
foglia d'oro su scatola
di cartone dispiegato / gold leaf
on an unfolded cardboard box
176 x 90 cm

- **"...Power Depends Ultimately on Physical Force..."**
2012
inchiostro e oro su carta,
capelli, cartone, graffette
di metallo / ink and gold
on paper, hairs, cardboard,
paper clips
280 x 74 cm

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Nato in Vietnam e cresciuto in Danimarca, Danh Vo esplora le barriere invisibili tra pubblico e privato e i possibili spazi di relazione tra di essi. Le sue opere mettono in discussione sia la sfera istituzionale (ha curato una mostra di artisti famosi a casa dei suoi genitori a Copenhagen) sia quella privata (ha sposato e si è separato da varie persone, aggiungendo

il loro cognome al suo, senza condividere una vita sentimentale). Danh Vo adotta il processo di appropriazione in senso stretto e letterale criticando lo spazio stesso dell'individualità. Il grande interrogativo è: fino a che punto è lecito spingersi in un gesto di appropriazione? Si può rubare un'idea? Un'opera? Un'identità? La sua complessa identità culturale, plasmata dalle contraddizioni tra tradizione orientale e occidentale, Vietnam ed Europa, è alla radice di ogni sua riflessione. Attraverso l'opera in mostra "Power Depends Ultimately on Physical Force" (2012), l'artista persegue la sua personalissima indagine sulla lingua, la calligrafia, nonché sulla relazione con suo padre, Phung Vo, con cui collabora dal 2009. Il testo è tratto dalla favola di "Cenerentola" ed è stato poi ricoperto con foglia d'oro. Il titolo deriva invece da un testo di Unabomber. Tra le personali che hanno sancito la sua affermazione internazionale ricordiamo quelle tenute nel 2013 al Musée de la Ville di Parigi e al Guggenheim di New York. Del 2012 l'attribuzione del prestigioso premio Hugo Boss. Nel 2015 a Venezia Danh Vo ha curato in collaborazione con Caroline Bourgeois un'esposizione collettiva a Punta della Dogana intitolata "Slip of the Tongue" ed ha rappresentato il Padiglione Danese alla Biennale.

Born in Vietnam and raised in Denmark, Danh Vo explores the invisible barriers between public and private and the possible space for relationship between them. His works challenge both institutions (he held an exhibition of famous artists at his parents' home in Copenhagen) and private life (he has married and separated from various persons adding their surnames to his own without being romantically attached). Danh Vo has adopted the process of appropriation in the strict and literal sense and critiques the very concept of individuality. The great question is: how far may we go in appropriating? May one steal an idea? A work? An identity? Vo's own complex cultural identity, formed of contradictions between the oriental and western traditions, Vietnam and Europe is at the root of his every reflection. In the work included in this exhibition "Power depends ultimately on physical force" (2012) Vo pursues his own personal enquiry into language, calligraphy, as well his relationship with his father Phung Vo who has been working with since 2009. The text was taken from the fairy tale "Cinderella" and was later covered in gold leaf. The title comes from a text by Unabomber. Among the solo shows that consolidated his international reputation special mention should be made of those held in 2013 at the Musée de la Ville of Paris and the Guggenheim Museum in New York. In 2012 he was awarded the prestigious Hugo Boss Award. In 2015 in Venice Danh Vo together with Caroline Bourgeois curated a collective exhibition at the Punta della Dogana entitled "Slip of the Tongue" and exhibited at the Venice Biennial as official representative of the Danish Pavilion.

Kelley Walker

Columbus, Georgia (U.S.A.), 1969



OPERE / WORKS:

- > **I See a Bunny-Shaped Thing,
But I Also See Two Little He-boys**
2004
pannelli speculari, acrilico
(rosso, grigio scuro, grigio
chiaro) / mirror panels, acrylic
(red, dark grey, light grey)
4 elementi / 4 elements
misure complessive /
total dimensions
223.5 x 227.3 cm
- **Untitled**
2003
taglio laser, immagini digitali
in acciaio e oro, base in
alluminio / laser cut, digital
image in steel and gold, base
in aluminium
Ø 146 cm
- **Untitled**
2008
serigrafia a quattro colori
su rivista manga e Shonen Jump /
four colour process silkscreen
with Japanese Manga book and
Shonen Jump
dittico / diptych
pannello di sinistra / left panel
162.6 x 162.6 cm
pannello di destra / right panel
152.4 x 162.6 cm
152.4 x 355 x 6 cm misure
complessive / total dimensions

BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Esponente della scena New Pop americana, Walker si appropria di icone della cultura di massa e le altera per evidenziarne le contraddizioni. La sua ricerca indaga il rapporto con i media, la comunicazione di massa, l'universo delle immagini la cui presenza nell'immaginario collettivo è, dagli anni Settanta, sempre più dominante. Le pagine di un quotidiano, i reportage delle rivolte per i diritti civili in Alabama oppure le immagini shock di Oliviero Toscani vengono utilizzate da Walker alla stregua di tele su cui agire, modificandole attraverso macchie, disegni, muri di mattoni e segni di diversa natura, in un processo di rielaborazione e riappropriazione che lo iscrive a pieno titolo nella Nuova Pop Art americana. Le sue opere fanno parte della collezione del Carnegie Museum of Art di Pittsburgh, del MoMa e del Whitney Museum di New York. Ha esposto alla Royal Academy of Arts di Londra (2006), al Magasin di Grenoble (2007)

e, insieme a Wade Guyton, al MAMbo di Bologna (2008) e presso il Kunsthhaus Bregenz (2013). Tra le più recenti personali, si citano quelle presso la Paula Cooper Gallery di New York (2014) e la Galerie Gisela Capitain di Colonia (2015).

Exponent of the American new Pop scene, Walker appropriates icons from mass culture and alters them to highlight its contradictions. His concerns are the relationship between media, mass communication, the universe of images whose presence in the collective imagination has become increasingly dominant since the 1970s. Walker uses pages from a newspaper, reports on a civil rights protest in Alabama, Oliviero Toscani's shock images like canvases to be acted upon. He changes them through the use of stains, drawings, brick walls and applying various types of markings in a process of re-elaboration and re-appropriation that place him clearly within the current of American New Pop Art. Walker's works are present in the collections of the Carnegie Museum of Art of Pittsburgh, the MoMa and the Whitney Museum of New York. His important solo shows include the Royal Academy of Arts in London (2006), the Magasin de Grenoble (2007) and with Wade Guyton at the MAMbo in Bologna (2008) and the Kunsthhaus in Bregenz (2013). His most recent personal exhibitions have been held at the Paula Cooper Gallery in New York (2014) and the Galerie Gisela Capitain in Cologne (2015).

Christopher Wool

Chicago, 1955

OPERE / WORKS:

- > **Untitled**
2005
smalto su tela / enamel on canvas
304 x 244 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY:

Wool dipinge con gli spray, con le mani, utilizza la fotografia e la serigrafia, possiede uno stile poliedrico, capace di trasformarsi, di assumere nuove forme e di mettere in questione l'idea stessa di pittura. Ha esordito con grandi lettere nere stampate a stencil su tele bianche: singole parole o frasi intere, dipinte senza spazi, in modo da diventare quasi illeggibili. La sua ricerca fonde il linguaggio e i segni della strada con le più banali decorazioni da tappezzeria, il cinema con la letteratura, gli slogan pubblicitari con le citazioni colte. Wool rappresenta i più alti esiti di una riflessione post-concettuale che individua nella pittura uno spazio di riflessione continuamente aggiornato e rivisitato oltre ogni schematica categorizzazione. Tra le innumerevoli occasioni espositive si ricordano le personali al Ludwig Museum di Colonia (2009), al Musée d'art moderne de la Ville de Paris (2012), al Guggenheim di New York (2013), all'Art Institute of Chicago (2014). L'opera qui esposta è stata presentata alla Biennale di Venezia nel 2011.

Wool paints with sprays, with his own hands, he also uses photography and silkscreen, has a multifaceted style that can morph into new forms that challenge the very idea of painting itself. He began by producing large black letters stenciled onto white canvases: single words or entire sentences, painted without spaces between them so as to be almost illegible. His explorations fuse language and street signs with the most ordinary wall paper motifs, cinema with literature, advertising slogans with high brow quotations. Wool is one of the most emblematic products of the kind of post-conceptual thinking that views painting as a place for continuously updated reflection that is not bound by the schematic categories. Among his countless shows: the solo show at the Ludwig Museum in Cologne (2009), the Musée d'Art moderne de la ville of Paris (2012), the Guggenheim in New York (2013), The Art Institute of Chicago (2014). The work exhibited here was presented at the Venice Biennial (2011).